

**Inchiesta  
sull'autostrada  
sprofondata**

A pagina 4

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**GINO PAOLI  
FERITO  
da un colpo di  
PISTOLA**

A pagina 5

**Il governo passa alla Camera con 255 favorevoli 119 astenuti 225 contrari**

## IL «NO» DEI COMUNISTI A LEONE

### Una posta decisiva

L'AGRICOLTURA è più che mai inquieta. Nelle campagne investite dalla crisi stanno avvenendo mutamenti profondi che investono i rapporti sociali, la struttura della famiglia, le abitudini, la mentalità dei contadini in proporzioni tali che anche l'opinione pubblica delle città ne è colpita. Basta sfogliare un rotocalco per accorgersi che il destino della cenerentola dell'economia capitalistica è il tema di inchieste sempre più numerose. Fino al 23 aprile si indagava soprattutto sulla crisi del costume tradizionale, sui problemi umani derivanti dallo spopolamento e dalla corsa dei giovani verso le città, sugli orizzonti nuovi che la televisione aveva aperto in zone condannate a uno stato di arretratezza secolare. I risultati elettorali hanno messo in luce che le novità non si arrestano sul terreno della sociologia e del costume ma riguardano soprattutto l'orientamento politico delle masse contadine. I lavoratori della terra, in una parola, non subiscono passivi i contraccolpi della crisi, non sono vittime rassegnate a pagare al prezzo più alto i vecchi squilibri e le contraddizioni nuove dello sviluppo monopolistico.

LA CAMPAGNA si muove e il movimento contadino pesa sulla situazione politica nazionale. Oggi più di ieri. La giornata di lotta indetta dalle organizzazioni sindacali unitarie ha impegnato in scioperi e manifestazioni una massa imponente di lavoratori agricoli, nonostante la defezione dei sindacati che non riescono a sottrarsi all'influenza del governo, di qualunque governo. E la stessa vastità del movimento conferma che non si può assolutamente considerarlo come un fenomeno settoriale che interessa soltanto i contadini o, per solidarietà di classe, i lavoratori dei centri urbani. In verità, ci troviamo di fronte a un movimento assai avanzato che nel corso di questi anni è riuscito a imporre al centro del dibattito politico il problema di una svolta nelle campagne, di una riforma agraria che muti sostanzialmente i rapporti di classe dando un colpo, in pari tempo, alla rendita fondiaria e alla penetrazione del capitale nell'agricoltura.

La maturità del movimento è testimoniata innanzitutto dalla consapevolezza che il nemico da battere non è soltanto il vecchio e ormai fatiscente armamentario dei contratti di origine feudale (perfino il *Corriere della sera* del resto, ritiene superata la mezzadria) ma soprattutto la prospettiva e il pericolo attuale di un massiccio intervento dei monopoli, che sulle rovine del vecchio mondo rurale vogliono estendere il loro potere a sempre nuovi settori dell'economia nazionale. Per questi motivi, lo scontro di classe in corso nelle campagne è uno dei nodi fondamentali che stanno di fronte alle forze politiche. E hanno ragione le organizzazioni contadine quando fanno sfilare, nel cuore delle grandi città, i cortei che sollecitano l'unità di tutti i lavoratori nella lotta per la riforma agraria.

Oggi la battaglia per la terra, per la costituzione degli Enti di sviluppo in tutte le regioni, per la liquidazione della Federconsorzi, per una nuova organizzazione del mercato, per una politica di progresso e di piena occupazione nel Mezzogiorno la si combatte tanto nelle città quanto nelle campagne. Perché è interesse dei lavoratori e dei consumatori tutti che la rendita fondiaria non continui a spogliare l'economia contadina, che la Federconsorzi cessi di fungere da cinghia di trasmissione per gli interessi della Fiat e della Montecatini nelle campagne, che l'intermediazione e altre rendite parassitarie non facciano arrivare a prezzi astronomici sui mercati cittadini i prodotti venduti per quattro soldi dai contadini. Perché è interesse di tutti che si sviluppi la produzione e la produttività in agricoltura, colmando i dislivelli che la separano dal settore industriale.

LA DIREZIONE moderata e conservatrice della DC non ha saputo cogliere il valore di questa spinta nuova che scuote da anni le campagne italiane, e il 28 aprile ha pagato un prezzo piuttosto salato per questo. E' un segno ammonitore per un partito che ama richiamarsi alla tradizione contadina del Partito popolare e che dovrebbe avvertire che l'anticomunismo di tipo bonomiano non basta più per far credere ai lavoratori della terra democristiani che la riforma agraria non è attuale. Ma i movimenti di questi mesi e di questi giorni non ci interessano tanto per gli interrogativi che aprono sulla sensibilità politica dei gruppi dirigenti della DC o dei partiti compresi nell'arco del centro sinistra. Essi debbono indurre chiunque voglia capire quello che sta accadendo nel nostro paese che la questione della riforma agraria non potrà essere elusa né con i rinvii né con gli accordi negativi della Camilluccia, né con i compromessi su cui si arenò anche il primo centro sinistra. Essa è uno dei nodi centrali che tutte le forze politiche sono chiamate a sciogliere, è un terreno di scontro su cui si affronteranno gli schieramenti politici per una posta decisiva.

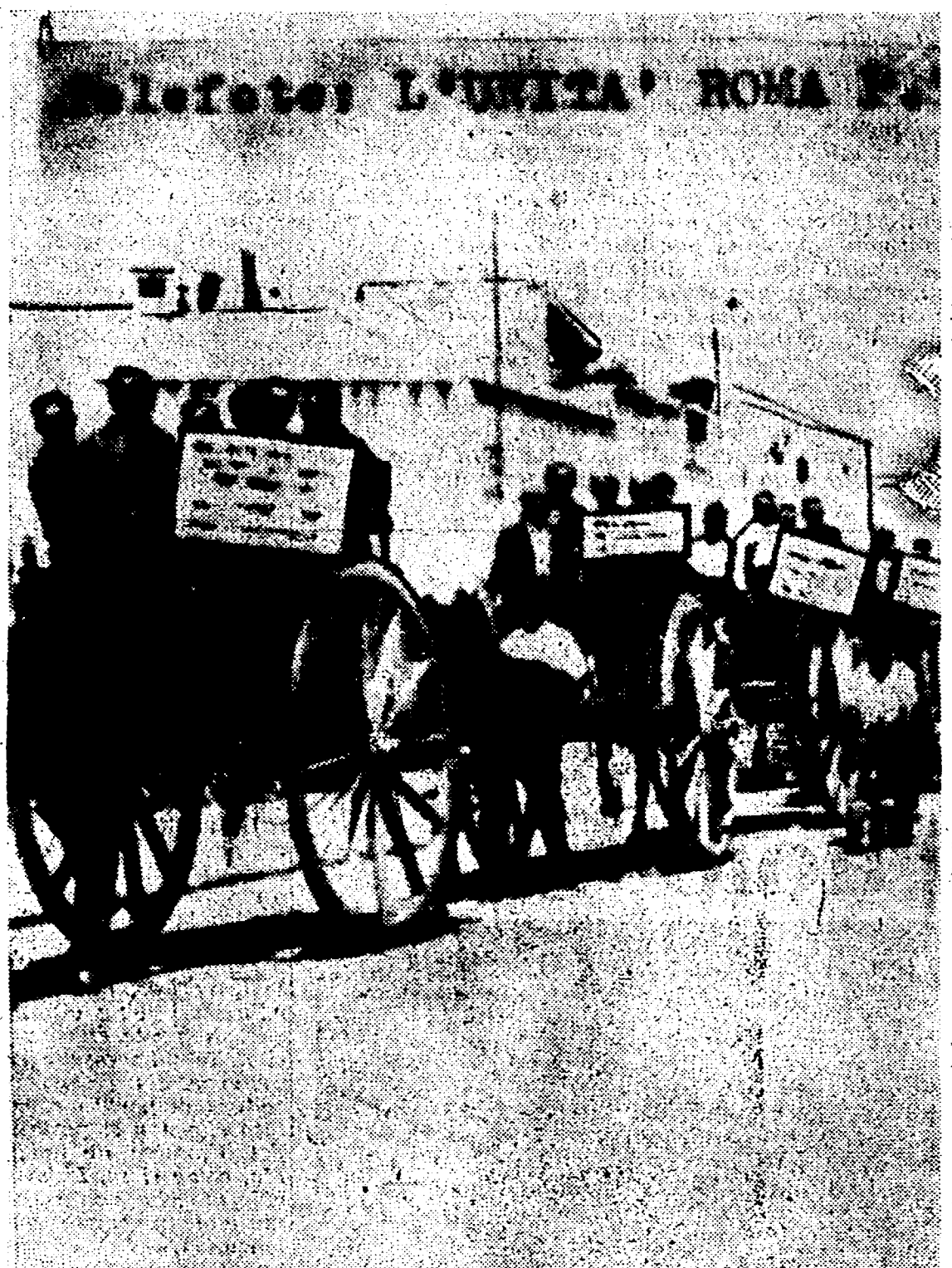
Aniello Coppola

Centinaia di migliaia di lavoratori della terra

hanno ieri manifestato in tutta l'Italia

### I contadini non aspettano!

Interpellanza della CGIL al governo



BARI — Il corteo dei carri agricoli a Corato.

(Telefoto a «l'Unità»)

In tutto il Paese i lavoratori della terra hanno risposto con una partecipazione senza precedenti all'invito della CGIL e dell'Alleanza contadina. Le trebbie sono rimaste silenziose sulle aie. Migliaia di contadini, centinaia di migliaia di mezzadri, braccianti, assegnatari, piccoli coltivatori organizzati in cortei sono scesi nelle città perché la loro protesta giungesse più direttamente ai dirigenti dei partiti e dei sindacati, al governo. Un'altra giornata di lotta memorabile, quella di ieri, in cui si sono fusi tutti gli elementi della crisi drammatica delle campagne: i prodotti invenduti o accaparrati dalla speculazione, l'esigenza di salari più elevati, la volontà di liberarsi dallo sfruttamento di rapina di agrari ed enti monopolistici che rendono irrespirabile l'ambiente agricolo.

Mentre questo movimento si sviluppava impetuoso i dirigenti della CGIL, gli on. Novella, Santi, Foa e Lama, portavano davanti al governo la necessità di immediati interventi politici. L'interpellanza, presentata ieri, chiede di sapere quali iniziative urgenti il governo intenda intraprendere, senza pregiudizio dei necessari sviluppi legislativi in materia di riforma agraria, allo scopo di:

a) procedere a una consultazione con le organizzazioni sindacali contadine e cooperative per un esame dei risultati del piano verde e delle sue prospettive;

b) sollecitare gli enti di valorizzazione e di sviluppo alla elaborazione dei loro programmi, autorizzando l'estensione alle zone consorziate e invitandoli a discutere i programmi con le organizzazioni dei contadini e dei lavoratori e con gli enti locali interessati;

c) sollecitare e agevolare, nel corso di un chiaro orientamento di riforma contrattuale, l'apertura e lo svolgimento di trattative per i braccianti, mezzadri, coloni e compartecipanti;

d) esaminare con le organizzazioni sindacali, contadine e cooperative il divario fra prezzi agricoli alla produzione e al consumo e il conseguente malcontento che a causa di ciò si diffonde fra i contadini produttori e i consumatori, nonché le misure immediate da adottare verso la Feder-

(A pag. 3 i servizi)

## RISUONERÀ NEL PAESE

**La forte dichiarazione di voto del compagno Alicata - Discorso atlantico del presidente che esalta il patto franco-tedesco e la forza atomica multilaterale Silenzio di Moro e imbarazzato intervento di Zaccagnini - La contraddittoria astensione del PSI**

Nella serata di ieri il governo presieduto dall'onorevole Leone, e che dovrebbe per sua ammissione restare in carica fino al 31 ottobre, data ultima per l'approvazione dei bilanci, ha ottenuto la fiducia della Camera con 255 voti favorevoli, 225 voti contrari e 119 astensioni. La maggioranza richiesta era di 241, essendo i votanti 480. Hanno votato a favore i dc; si sono astenuti i socialdemocratici, i socialisti, i repubblicani, i monarchici, gli alleanzisti, e il valdostano on. Gex.

Hanno votato contro i comunisti, i liberali e i missini. L'atmosfera di Montecitorio, che era stata tranquilla e distesa nei giorni scorsi, si è improvvisamente insospessita ieri sera quando il gruppo dei deputati democristiani, probabilmente avviliti anche per la mancanza di un intervento autorevole della loro parte nel corso di tutta la discussione, ha reagito con proteste e interruzioni ad alcune affermazioni particolarmente scottanti contenute nella dichiarazione di voto del compagno Alicata. Subito dopo, l'on. Zaccagnini risuonava in modo persino puerile i temi del più logico anticomunismo provocando qualche vivace interruzione dai banchi comunisti.

Il dibattito e la replica del presidente del Consiglio — ha esordito Alicata — hanno rafforzato la nostra decisione di negare la fiducia a questo governo per quello che esso è e rappresenta, nonostante le smentite pronunciate dall'on. Leone e magari anche al di là dei suoi stessi propositi. Questo governo è uno strumento dell'attuale gruppo dirigente per eludere le indicazioni scaturite dal responso elettorale del 28 aprile e per imporre attivamente l'ingrigo (si, onorevole Leone, l'ingrigo!) la manovra, il ricatto i propri indirizzi politici conservatori al Parlamento e al Paese.

Intanto, malgrado gli sforzi compiuti dal presidente del Consiglio per presentare il suo non solo come un governo a termine ma come un governo-ponte, che avrebbe soprattutto la funzione di preparare un ritorno ad una formazione di centro-sinistra, va detto con estrema chiarezza che l'attuale governo, per la sua origine extraparlamentare, per la sua composizione e per il suo stesso programma, è il più a destra che la DC potesse in questo momento mettere in piedi. Se dubbi vi fossero stati, a fugarli basterebbero le odierne dichiarazioni di politica estera dell'on. Leone, con le quali non solo si rivendicava l'adesione dell'Italia al riarmo atomico della NATO, ma si è fatta addirittura l'esaltazione che non a caso ha avuto subito l'approvazione dell'on. Michelini) del patto De Gaulle-Adenauer, vale a dire della tendenza più ultranzista del cosiddetto occidente atlantico. Come questo si concili con l'esaltazione che fa parte democristiana e anche dall'on. Saragat si fa della cosiddetta «strategia di pace» del presidente Kennedy, che proprio nel patto franco-tedesco trova una del-

le sue resistenze maggiori, non spetta a noi dirlo in questo momento. Seppure dubbi potessero esservi, le dichiarazioni dell'on. Leone in tema di politica economica e sociale, hanno confermato che questo governo è stato concepito come una barriera, sia pure rabberciata, contro ogni soluzione soddisfacente dei problemi urgenti che stanno sul tappeto. Uno di essi, quello agrario, è stato ancora una volta sottolineato oggi nella sua drammaticità dalla giornata di lotta in cui sono stati impegnati centinaia di migliaia di contadini italiani, ai quali, come alle vaste categorie di lavoratori dell'industria impegnati in agitazioni, in scioperi, va il nostro saluto e il nostro impegno di fattiva solidarietà.

Ma, accanto a questo giudizio che del governo Leone (Segue in ultima pagina)

**Drammatica denuncia del professori Amaldi, Quercia e Salvini**

## S.O.S. per la scienza

**Urgentissimi gli stanziamenti per la ricerca scientifica — Si fermerà il Sincrotrone di Frascati? — Occorre una immediata iniziativa parlamentare**

### Le strade sulle sabbie mobili

La nuova autostrada fra Roma e l'aeroporto di Fiumicino è ancora in costruzione e già sta franando. La notizia è di ieri: i piloni in cemento di un tratto sopraelevato — un viadotto di ricordo — sprofondano di un metro al giorno e si sono inclinati paurosamente perché... poggiavano sull'acqua. Anche il tratto adiacente della ferrovia Roma-Torino, dove i convogli sfrecciano a 120 chilometri l'ora, sta cedendo. Il motivo del disastro è elementare e conosciuto da tutti gli abitanti della zona: il terreno è argilloso e acquitrinoso. Fino a poco tempo fa negli stagni che si formavano naturalmente i bambini andavano a fare il bagno.

E' un destino infame potrebbe asserire qualcuno — quello di Fiumicino. Prima «l'aeroporto tutto d'oro» del colonnello Amici con le piste che sono crollate sotto le ruote dei primi «jet» e le decine di miliardi finiti in qualche tasca. Ora l'autostrada. Destino, certo, con due costanti: la condizione delle opere pubbliche, pagate con pubblico denaro, e i nomi di coloro che ad esse sono saldamente legati.

Torlonia, Vasselli, Manfredi, Immobiliare, Aldobrandini, Lancillotti, Gerini, Gianni, Talenti, Scaleri. Sono questi i nomi degli speculatori — rappresentanti della migliore aristocrazia nera; imprenditori amici ed elettori di Togni Andreotti, Pacciardi, ex senatori democristiani tramutati — che ricorrono puntualmente nel primo scandalo come in quello esplosivo ieri.

fradole essi possedevano aree da valorizzare, «piantagioni di miliardi» da mettere. Che importa se migliaia di cittadini sono costretti a vivere in una distesa asfissiante di casermoni in cemento sorti contro ogni norma civile? Che importa — ed è il caso di Fiumicino — se scrittori geologi (a cominciare da quelli «alleati» nell'immediato dopoguerra) hanno sempre detto che su quella distesa di terra paludosa a sud di Roma si possono costruire al massimo copanni da spiaggia?

E' ancora... Che importa se la via Olimpica — tanto per ricordare qualche altro esempio — è divenuta un cratere di buche qualche mese dopo la solenne inaugurazione? Se il mastodontico ponte Flaminio, voluto dai fascisti e compiuto dai democristiani, affonda nel Tevere con aquile e colonne di abbinamento travertino? Anzi, le indispensabili opere di restauro significano altri miliardi da ingoiare, altre gare d'appalto da vincere a colpi di «bustarelle», di «ribassi» — spericolati, di protezioni accaparrate fra governo e sottogoverno.

Nel caso dell'autostrada per Fiumicino i lavori dovevano essere conclusi due anni fa. I piccoli errori che fanno crollare i piloni come scenari di Cinecittà sono, dopotutto, manna che si tramuterà in nuovi fiumi di denaro.

A Palermo la mafia apre la strada alla speculazione a colpi di lupara. A Roma non c'è bisogno di sistemi tanto borbonici: i migliori rappresentanti degli speculatori sono — ed è ampiamente dimostrato — negli uffici pubblici, nei ministeri, nel governo. Un governo che oggi si chiama addirittura, «d'affari».

Il professor Edoardo Amaldi, presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, ha dichiarato ieri mattina in una conferenza stampa all'Istituto di Fisica dell'Università di Roma, che — se non sarà approvato immediatamente dal Parlamento e dal governo il piano quinquennale del CNEN (Comitato nazionale energia nucleare) con la previsione di spesa in esso indicata, e non si sarà in pari tempo provveduto a integrare secondo le documentate richieste avanzate i fondi a disposizione del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) — la crisi in cui da alcuni mesi versa la ricerca scientifica nel nostro paese diventerà «spaventosa» e difficilmente rimediabile. Se il governo, cioè, tendesse a rinviare di qualche mese, per esempio fino al gennaio '64, le decisioni relative al finanziamento degli Istituti scientifici, si renderebbe responsabile di conseguenze gravissime e forse irreversibili.

Il professor Italo Federico Quercia, direttore del Laboratorio del Sincrotrone di Frascati, ha aggiunto che dal 1° gennaio '64 la grande macchina acceleratrice, tanto della scienza italiana, non potrà più funzionare, se al massimo entro l'autunno non si sarà provveduto ad assicurare i fondi per la ricerca. In ogni caso il funzionamento del sincrotrone dovrà essere sospeso per il mese di agosto. Il prof. Giorgio Salvini, preside della Facoltà di Fisica dell'Università di Roma, ha dichiarato a sua volta che, se non saranno risolti prontamente i problemi relativi al finanziamento della ricerca e anche dell'insegnamento universitario (su questo punto si è poi espresso anche il professor Pincherle), il paese pagherà duramente questa carenza, sul terreno dello sviluppo economico e civile: scorderà il «miracolo economico», si troverà a mal partito nel Mercato comune europeo.

La conferenza stampa in cui sono state formulate

f. p.

(Segue in ultima pagina)







# LA DILAGANTE PROTESTA DELLE CAMPAGNE

PUGLIA

## Nelle strade il vino della crisi



BARI — Viteccatori rovesciano in piazza botti di vino per protesta. (Telefoto a l'Unità)

Dalla nostra redazione

BARI, 11.

Grande giornata di lotta dei contadini — braccianti, coltivatori diretti e coloni — pugliesi. Uno dei maggiori raduni di quelli svoltisi ieri nella regione è stato quello di Foggia ove sono convenuti i lavoratori di molti centri della provincia. Ad essi ha parlato il segretario generale della Federbraccianti, compagno Giuseppe Caleffi, in un comizio tenuto al termine di un grande corteo che ha percorso le principali vie della città. In testa al corteo era uno striscione sul quale era scritto: «I lavoratori della terra dicono "no" alle tregue e alle attese e rivendicano la riforma agraria».

### Il comizio di Caleffi

Nel suo comizio Caleffi ha vivacemente polemizzato con i dirigenti della CISL e della UIL per la posizione assenteistica assunta nei confronti della attuale lotta dei lavoratori della terra. La CISL e la UIL — ha detto Caleffi — debbono avere maggiore coerenza politica con i loro stessi programmi e con gli impegni che hanno assunto di fronte alle masse. La DC — ha detto Caleffi — non ha saputo cogliere quanto di nuovo viene dalla volontà dei lavoratori della campagna ed ha affrontato i problemi dell'agricoltura in termini sostanzialmente conservatori.

Ecco perché è fallita la operazione dell'on. Moro. Caleffi ha detto che i sindacati unitari hanno preso posizione non sulla sua formula ma sul suo programma, il quale è di «disimpegno» per l'agricoltura. Caleffi ha rilanciato — concludendo — lo invito unitario alla CISL e alla UIL: se si parte dagli interessi dei lavoratori e dalle esigenze dell'agricoltura — ha detto — debbono cadere le pregiudiziali ideologiche e si ricostruisce il movimento unitario.

Ed ecco le notizie dalla provincia di Bari. A Corato, lo sciopero è riuscito al 100 per cento; oltre diecimila braccianti, coloni e viteccatori in corteo nelle zone sfilate per le strade del centro agricolo. Delegazioni contadine si sono portate dal sindaco per sollecitare l'interessamento presso il governo per

i problemi dell'agricoltura e in particolare per la crisi del vino che a Corato, come del resto in tutta la Puglia, preoccupa drammaticamente centinaia di migliaia di viteccatori.

Ad Andria, un migliaio di coloni, mezzadri e viteccatori hanno percorso in corteo le vie della città. Sul corteo agricolo che formavano un singolare corteo di un chilometro, erano stati sistemati recipienti pieni di vino che sono stati rovesciati per le vie cittadine. Durante la manifestazione, quale protesta e «campagne» di allarme per le condizioni drammatiche che stanno per crearsi in vista della prossima vendemmia.

Anche a Barletta e Trani imponenti cortei si sono svolti nella mattinata: i contadini hanno attraversato le vie del centro cittadino per diverse ore. Imponente è stata la protesta di braccianti, di contadini e viteccatori di Canosa ove un potente nubifragio ha distrutto l'80 per cento delle colture, specialmente quelle viticole.

In altre zone della provincia, come nel sud-est e nella zona costiera, si sono svolti comizi e assemblee: delegazioni si sono portate presso le autorità municipali. A Monopoli una delegazione di coloni e mezzadri è stata ricevuta dal sindaco al quale, accogliendo le richieste dei lavoratori, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio e a tutti i gruppi parlamentari chiedendo provvedimenti a favore dei contadini.

### Nella zona costiera

Fra ieri e oggi, si sono tenuti in provincia di Bari 26 grandi comizi. Intanto, il comitato regionale delle Federbraccianti pugliesi, riunitosi a Bari per esaminare lo stato delle lotte e delle loro prospettive, ha deciso di intensificare l'azione articolata per la colonia e la mezzadria, per i contratti dei braccianti, salariati agricoli, guardie campestri, e del settore ortofrutticolo nelle zone delle aziende, nei comuni e nelle zone interessate. Questa azione culminerà nelle due giornate di scioperi e manifestazioni in tutto il territorio pugliese indette per i giorni 22 e 23 luglio.

Italo Palasciano

TOSCANA

## Dagli operai una mano fraterna



EMPOLI — La manifestazione contadina di ieri. (Telefoto a l'Unità)

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11.

Per 24 ore le campagne della Toscana hanno registrato una fermata pressoché totale delle operazioni di raccolta dei prodotti. I contadini hanno manifestato nelle città.

A Empoli e nei comuni della zona Montepulciano, Vinci, Carreto Guidi, Limite sull'Arno — lo sciopero è stato generale ed ha visto la compatta partecipazione di tutte le categorie: dai vitigni, ai cereali, agli edili, ai formai, alle confezioniste. I lavoratori delle officine, cessando per tre ore ogni attività, si sono uniti ai mezzadri e ai braccianti, in sciopero da lunedì, per rivendicare assieme la riforma agraria, per battersi contro l'aumento del costo della vita e per chiedere la soluzione delle vertenze in corso, inasprite dall'atteggiamento intransigente dell'associazione industriale.

La pioggia, caduta intensamente, non ha impedito che migliaia di lavoratori partecipassero alla manifestazione svoltasi al cinema Excelsior, stipato fino all'overdose.

Una folla entusiasta agitata cartelli inneggiando all'unità fra operai e contadini, in lotta per più umane condizioni di vita e di lavoro, per imporre una svolta nelle campagne, capace di imprimere uno sviluppo democratico a tutta la vita economica e sociale del paese.

Ha aperto la manifestazione Nelsco Degl'Innocenti, segretario della Cdl di Empoli, che ha polemizzato con un volantino della CISL con il quale si invitavano i lavoratori a non aderire allo sciopero che, secondo la interpretazione cislina, avrebbe avuto un carattere politico, poiché avrebbe affrontato, «interessi estranei alla classe lavoratrice». Il successo dello sciopero, ha affermato Degl'Innocenti, è la risposta migliore alle ridicole affermazioni della CISL.

Ha poi preso la parola Vasco Palazzeschi, segretario regionale della CGIL, il quale — dopo avere affermato essere inammissibile che un sindacato, anche se non è d'accordo sulle forme di lotta si adoperi per spezzare uno sciopero favorendo l'obiettivamente i padroni — ha sottolineato il valore unitario della battaglia per la riforma agraria, per aprire prospettive nuove non solo ai contadini ma a tutti i lavoratori.

Braccianti e mezzadri della provincia di Firenze continuano lo sciopero fino a sabato. Imponenti le manifestazioni che si sono svolte in altri centri della regione. A Grosseto si sono riversati nel capoluogo mezza-

dri, braccianti e assegnatari. Al termine del comizio, durante il quale ha parlato Vittorio Magni, un folto corteo si è snodato per le vie della città. Le campagne della Maremma sono rimaste deserte. Alla manifestazione ha portato l'adesione del Comune di Grosseto, Polini, e i dirigenti provinciali del PCI e del PSI.

In provincia di Livorno si sono svolti raduni di vallata a Venturina (Val di Cornia) e a Cecina mentre in provincia di Pisa è proseguito lo sciopero iniziato lunedì scorso e che proseguirà fino a sabato. A S. Miniato lunghe file di carri agricoli hanno sfilato in segno di protesta.

A Pistoia sono stati i giovani che, formando gruppi motorizzati, hanno percorso le campagne portando cartelli di protesta fino ai quattro centri dove si sono svolti raduni di zona. Manifestazioni in tutte le zone agricole delle province di Siena ed Arezzo.

Le trebbiatrici sono bloccate sulla maggior parte delle aie mezzadri della Toscana. La partecipazione dei braccianti in alcune province, della classe operaia nei centri industriali maggiori, allarga la battaglia in corso

Renzo Cassigoli

## Proposta del PCI per i danni alle colture

I compagni onorevoli Miceli, Sereni, Romagnoli, Busceti, Antonini, Beccarini, Corrao, D'Alessio, Di Mauro, Luigi, Golinelli, Gombi, Grezzi, Magni, Marras, Napolitano Luigi, Ognibene, Tognoni, Villani hanno ieri presentato alla Camera una proposta di legge per i danni del maltempo in agricoltura.

La legge prevede che per tutte le aziende agricole che a causa del maltempo abbiano subito danni superiori al 40 per cento della produzione lorda vendibile vengano applicate le provvidenze previste dalla legge 739 (contributi a fondo perduto, mutui a tasso agevolato, rateizzazione debiti, esenzioni fiscali). A favore della azienda contadina è prevista la cumulabilità dei benefici e la precedenza assoluta nelle erogazioni.

Per tali provvidenze è previsto un primo finanziamento di 12 miliardi. Come si ricorderà i danni del maltempo sono stati particolarmente gravi lo scorso inverno (gelate, cicloni, inondazioni) e si sono visti un primo finanziamento di 12 miliardi.

EMILIA

## I contadini invadono la Montagnola



BOLOGNA — La manifestazione alla Montagnola. (Telefoto a l'Unità)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11.

Migliaia di braccianti, mezzadri, fittavoli e colibrati hanno partecipato alla imponente manifestazione contadina organizzata questa mattina alla Montagnola. Allo sciopero di 24 ore nelle campagne proclamato in tutta la regione ha partecipato la totalità dei lavoratori.

La giornata è stata caratterizzata da numerose significative manifestazioni. Al governo, all'opinione pubblica si è voluto dimostrare la pressante volontà di portare fino in fondo la battaglia per la riforma agraria.

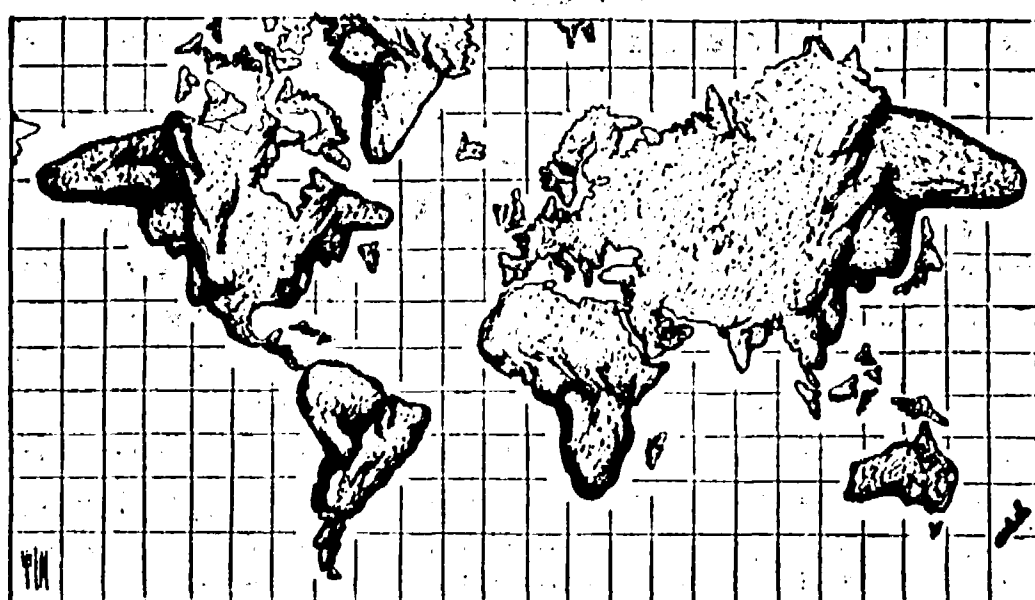
Delegazioni contadine si sono recate dalle autorità cittadine, all'ispettorato provinciale dell'agricoltura, all'Ufficio regionale del lavoro, alla direzione degli zuccherifici della provincia, all'Unione degli agricoltori, alle sedi dei partiti e presso i sindaci dei comuni della provincia onde richiedere il loro intervento per sbloccare la difficile situazione esistente nelle campagne. Un documento, in cui si sottolineano l'esigenza di intervento e il significato della giornata di lotta, è stato inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'Agricoltura e del Lavoro, ai capi gruppo parlamentari del Senato e della Camera.

Venerosi ha esordito ricordando l'importanza di questa giornata di lotta alla quale hanno partecipato anche delegazioni operaie in segno di solidarietà. Si tratta di una concreta che hanno potuto creare nel paese una nuova forza contrattuale sia degli operai che dei contadini che spesso hanno permesso di rovesciare i piani reazionari del padronato e del monopolio.

Da certe parti, ha ricordato ancora Venerosi, si cerca di lasciare in disparte la classe lavoratrice dal dibattito politico. Vediamo infatti che nel momento in cui i problemi dell'agricoltura sono vivi, si va costituendo un governo che elude queste questioni. Non si vuole, quindi, tenere conto che la politica degli agrari è stata battuta dallo stesso voto popolare del 28 aprile. Di qui la necessità e la validità del movimento di lotte in atto.

In tutta la regione emiliana lo sciopero ha registrato adesioni e manifestazioni eccezionali. A Reggio Emilia, quattromila contadini hanno sfilato, con trarrai e altoparlanti, per le vie della città. Manifestazioni si sono svolte nelle città di Forlì, Rimini, Parma, Piacenza. A Ravenna hanno avuto luogo 6 manifestazioni di zona

f. v.



Le ambizioni espansioniste di De Gaulle in una vignetta dell'«Express».

Un libro esilarante edito a Parigi

## I riti della religione gollista

Dal nostro inviato

PARIGI, 11

«Il gollismo può avere mille seguaci, oppure tutto il paese. Ognuno è stato, è o sarà gollista». Questa affermazione appartiene al generale De Gaulle, gran sacerdote, o papa della nuova religione gollista. «Il gollismo è la dottrina dell'anno duemila», gli ha fatto eco Bokanowski, il quale, come ministro dell'energia atomica, dice di saperla lunga in proposito. Che meraviglia dunque se il gollismo, come ogni chiesa, ha la sua liturgia, il suo cerimoniale, la sua predica,

il suo catechismo e, infine la sua festa comandata? Un libro pieno di humour, di Pierre Viansson-Ponté (I gollisti - Rituali e annuario), editore politico de Le Monde, ci introduce nei segreti del rituale, alle date e alla weltanschauung del sovrano, all'Eliseo, a Colombey, all'estero, alla TV, nel contatto con le masse.

Il cerimoniale del gollismo inizia alla presentazione. Coloro che vengono presentati al generale, vengono raggruppati, un giorno prima, su ordine scritto dell'Eliseo, in un folto drappello: sono pregati di non assumere l'aria troppo grave, ma al tempo stesso di non sorridere, e soprattutto, di sfilare rapidamente.

Il generale, quando voglia dar segno di benevolenza, si rivolge agli ospiti appena introdotti, con questa gamma di saluti: ad un diplomatico sia paraguayano che finlandese, il generale dirà: «Amo molto il vostro paese, non dimenticate!».

Ad un giornalista-scrittore: «Vi leggo con piacere, signore» (sia che si tratti dell'autore di un opuscolo di parole crociate, di un manuale di botanica, di un saggio filosofico sulla decadenza romana o un romanzo pornografico). Ad una bella donna: «La vostra grazia, signora, onora questa vecchia dimora»; ad un ecclesiastico: «Aiutateci nelle vostre preghiere, monsignore»; ad un militare: «Saint-Cyr? Qualche problema?»; ad un vecchio dignitario: «La vostra esperienza ci è preziosa»; ad un giovane: «Voi siete lo avvenire della Francia, siate degni». Nei momenti di grande stanchezza, tuttavia, quando la presenza marcia, il ritmo accelerato, le cose però si imbroglino; e si è sentito il generale reclamare preghiere dalle belle donne, mentre un arcivescovo era felicitato per la sua grazia. Un rappresentante della stampa si è lanciato, «Bel tempo, non è vero, non generale?». La questione resta in sospeso. L'audace persevera: «Bel tempo per le passeggiate, non è vero, mon generale?». Allora lui, seccato: «Sappiate, mio caro, che io non passeggio mai». Nel corso di uno di questi pranzi — dove il vino è ammesso ma l'alcol è proibito — un dirigente del piano economico, che aveva fama di alzare il gomito, si sentì rimproverare dal Generale: «Voi bevete, signore, mi hanno detto». E quello: «In ogni caso non da voi, mon general».

La predica rappresenta il terzo tempo del rituale, essa può avvenire nel corso delle cerimonie ufficiali (come quelle in cui il generale si intrattiene con i suoi morti, in un testa a testa wagneriano), nel viaggio in provincia e in quello all'estero: essa va da «qualche parola al popolo» («932. Il generale indirizza qualche parola alla popolazione»), all'allocuzione, al discorso e, infine, al bagno di folla. Il viaggio in provincia ha un protocollo perfettamente rodato: la fermata nei villaggi e nei borghi dura da tre ai cinque minuti. Il tempo di spargersi dalla portiera della macchina, e di soffiare sul tono della confidenza, da un grosso gendarme pietrificato in un'impeccabile attenti: «Gendarme, le braches...». Il disgraziato cerca il bottone di man-

tenere la dignità. Effetto investibile, a quanto afferma il seguito: il viaggio all'estero modello, naturalmente, è quello in Germania. Ma De Gaulle, non esclude l'URSS, alla duplice condizione che il clima internazionale lo permetta e che sia possibile parlare al popolo russo, e in russo se occorre.

Il bagno di folla, di cui De Gaulle ha dato spettacolo a Londra, ad Amburgo, ad Algeri, come a Perpignano ed a Lilla, è per il Generale ciò che per Popea era il bagno di latte. Dire che si mescola alla folla è poca cosa, egli vi si tuffa, vi si rotola, vi si dissolve. Sparisce qui, riappare là, come in un percorso sotterraneo. Lo si è visto allora riemergere con un pezzetto di uniforme lacerato, tre bottoni strappati, il kepi di traverso, ma l'occhio brillante di piacere, l'aria rallegrata e felice di vivere.

Del catechismo del Generale, che costituisce la quarta parte del rito, noi riporteremo soltanto la conferenza-stampa, che è la grande messa cantata, la cerimonia maggiore del rituale. Essa è annunciata da un rumore sordo, che si può cogliere solo raso terra: ci sarà, pare, una conferenza... Poi il gran giorno arriva. I pronostici si avverano. L'Eliseo comincia a distribuire ai giornalisti le domande da fare. Che nessuno l'ignori: i giornalisti, alla conferenza-stampa, hanno il ruolo dei compari in un mercato. Infatti, il generale aveva in passato un piano approssimativo della sala sul quale punti rossi segnavano presso a poco il posto occupato da ciascuno dei compari. Vi furono tuttavia degli incidenti. Giornalisti che si scordavano di interrogare, o che facevano domande non previste. Allora un nuovo metodo è stato introdotto. Tutte le questioni sono poste all'inizio. Il Generale le suddivide e risponde. La conferenza-stampa è l'arma assoluta del regime. La magia della conferenza è tale che nel gennaio 1960 il solo annuncio di un intervento bastò a far sorgere le barricate ad Algeri.

La mia televisione, dice De Gaulle. La sua prima grande fortuna, infatti, ed egli lo sa, è di essere quasi al potere quando la TV staccava gli ormecci. La seconda, è che egli eccelle nel saperli servire di questa mitragliatrice della propaganda. Cura, egli stesso, di scrivere i discorsi che pronuncia e di impararli a memoria. Li sa dire, sa dosare la voce, servirsi dei suoi tic affinché essi interteniscano più di quello che non indispungano. Li ripete lungamente davanti allo specchio e al magnetofono. Ha prese lezioni di dizione. In breve è un professionista della TV e la drammatizzazione è il suo gran lavoro. Milioni di francesi (dieci milioni di telespettatori) invecchiano con lui. «Guarda, ha l'aria stanca stasera», oppure «In piena forma, Charlot». Egli non è tanto il «grande fratello», quanto il «vecchio zio», l'uomo che vorreste avere per nonno, come dicono gli americani. E' così che la popolarità personale del Generale è quasi del tutto indipendente dalla sua politica, dal suo regime e, in ogni caso, dal gollismo.

Maria A. Maccocchi







# GINO PAOLI MORENTE

Lo ha trovato un amico  
riverso sul letto - La mo-  
glie: « Si è ferito pulen-  
do la pistola » - Una ver-  
sione poco credibile - Le  
vicende del cantautore



## Due misteriose revolverate

Il processone

### Sacchi è l'eco della polizia

Una rivelazione-chiave dell'avvocato De Cataldo?

Un calunniatore, un cor-  
rotto, un individuo immondo?  
No, solo un pover'uomo. Si  
parla di Sacchi, naturalmente.  
Questi epiteti nel proces-  
sone vengono scomodati solo  
per lui, Teri De Cataldo, giun-  
to alla terza puntata della sua  
arringa, ha posto sotto accusa  
il ragioniere.  
De Cataldo non si è accontentato  
come altri contro Egidio  
Sacchi per il semplice fatto  
che si sente certo di poterne  
dimostrare la falsità sulla base  
degli atti.  
Sacchi, insomma, di infor-  
mazioni alla polizia e ai ma-  
gistrati ne avrebbe date ben  
poche. Sono stati gli altri a  
darle a lui, a metterglielo in  
bocca. Questa tesi De Cata-  
lido l'ha sostenuta con alcuni  
fatti che hanno destato in  
aula molta impressione.  
Egidio Sacchi appena ar-  
restato crollò, si decise a con-  
fessare, ma non disse tutto  
come avrebbe fatto chiunque  
altro, parlo di una volta vol-  
ta, adeguandosi alle indagini.  
In uno degli interrogatori  
ha aggiunto il legale - Sacchi  
disse che non sapeva che fine  
avrebbe fatto i gioielli, la po-  
lizia, secondo la perizia auto-  
mista, ha aggiunto che  
Fenaroli gli aveva confidato  
che li aveva nascosti  
Ghianni e che mancava un oro-  
logino. Caso strano, la po-  
lizia tre giorni prima aveva trovato  
l'orologio nella casa del de-  
littito. Se i gioielli non fossero  
stati ritrovati la ricostruzione  
dell'orologio che non si tro-  
vava fra i preziosi rapinati ma  
che era rimasto in casa - come  
Sacchi aveva detto - avrebbe  
costituito una prova formidabile  
contro Fenaroli. Ma i gioielli,  
invece, sono saltati fuori e la  
deposizione di Sacchi perse di  
rilievo. Resta, però, il fatto che  
il « superfestimone » anche in  
questo caso si adegua.

Genova

### Taxi nel burrone: 4 morti



GENOVA, 11. Quattro persone sono mor-  
te, altre quattro sono gra-  
vemente ferite, per un pau-  
roso scontro, avvenuto sulla  
strada di Teriaca, una pic-  
cola frazione di Sorì. Una  
vecchia « 1400 » Fiat adibita  
a servizio pubblico fra Sorì  
e Teriaca, e un « Leoncin-  
o » sono venuti a collisione  
in una curva: il taxi, appena  
sfiorato dal camioncino ha  
sbandato ed è precipitato in  
un burrone profondo oltre  
venti metri. L'autista della  
vetture, Arturo Razzo di 50  
anni, Giovanni Poggi di 73 anni,  
Giovanni Casareto di 40 an-  
ni sono morti sul colpo.  
NELLA FOTO: Il taxi ve-  
nuto recuperato da una gru.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 11. — Gino  
Paoli, il celebre cantautore  
è gravissimo per due colpi  
di pistola che gli hanno per-  
forato lo stomaco. Le sue  
condizioni sono giudicate  
molto preoccupanti: traspor-  
tato nel tardo pomeriggio all'o-  
spedale di San Martino è  
stato operato d'urgenza dal  
primario del nosocomio.  
L'esito dell'intervento è an-  
cora incerto.  
I sanitari affermano che le  
condizioni del cantante per-  
mangono gravissime. I colpi  
sono partiti da una pistola  
di marca « Derringer », fab-  
bricata a Brescia, arma pic-  
cola a due canne per proiet-  
tili di calibro 5, ma adatta-  
bile anche a proiettili di ca-  
libro 22.  
Uno dei proiettili gli si è  
conficcato, a quanto sembra  
accanto al ventriolo destro.  
I sanitari non sarebbero an-  
cora riusciti ad estrarlo. Di  
qui il loro scetticismo circa  
la possibilità di sopravviven-  
za da parte del popolare can-  
tautore.  
Intanto una ridda di sup-  
posizioni è stata fatta sul mi-  
sterioso ferimento. Tutti i fa-  
miliari del cantante sono sta-  
ti interrogati dalla polizia  
per far luce sull'episodio. « Si  
è ferito da solo, pulendo la  
pistola », ha dichiarato il  
giovane moglie che lo ha ac-  
compagnato all'ospedale. La  
versione della signora Paoli,  
però, non ha convinto molto  
la polizia che sta tentando  
di ricostruire i fatti.  
Il ferimento è avvenuto  
nella casa dell'artista: un  
elegante appartamento  
all'ultimo piano della Villa  
« Paradiso » che apre i  
suoi cancelli in via Byron.  
Nella sua dimora Gino  
Paoli si era ritirato da due  
giorni per riposarsi dalle fa-  
tiche del « Cantagiro », e  
ha partecipato nelle scorse  
settimane. Oggi pomeriggio,  
in particolare, appariva mol-  
to stanco e si è ritirato in  
camera sua pregando la mo-  
glie di non disturbarlo. La  
signora Annamaria Fabbri,  
di 26 anni, era quindi uscita  
nel primo pomeriggio e si  
era recata a visitare un ami-  
co del marito, lo studente  
Giovannibattista Delle Piane,  
che abita a pochi passi dalla  
villa. « Ti raggiungerò là, ap-  
pena mi sarò riposato », le  
aveva promesso il marito,  
ma alle 17.30 non si era an-  
cora fatto vivo. Paoli si era  
appartato con una bottiglia  
di « Calvados ». « Non beve  
— ha detto la moglie — ma  
quando gli capita perde il  
controllo di se stesso ».

La signora Fabbri ha pre-  
gato allora Delle Piane di  
andare a chiamarlo e di pa-  
dere se ancora stesse ripo-  
sando. Il giovane si è avvia-  
to e, giunto in casa del can-  
tante, è stato accolto dalla  
cameriera. Costei gli ha co-  
municato che Paoli era an-  
cora in camera sua, ma si era  
svegliato e quindi poteva ri-  
scenderlo.  
« Sono entrato nella cam-  
era da letto — ha raccontato  
Delle Piane — ed ho conve-  
sato un po' con Gino. Poi lui  
mi ha pregato di andargli  
a prendere un bicchier d'ac-  
qua. Sono sceso in cucina e  
mentre versavo l'acqua nel  
bicchiere ho udito un colpo  
di rivoltella (o due?). Mi  
sono precipitato in camera  
da letto ed ho visto Gino, ri-  
verso e insanguinato che ge-  
merà debolmente ».

La cameriera corre-  
va ad avvisare la signora  
Paoli. Delle Piane ha telefo-  
nato all'ospedale e subito do-  
po un'ambulanza ha caricato il  
ferito.  
Intanto la polizia si è pre-  
cipitata a Villa « Paradiso »  
per compiere un primo  
sopralluogo. Nella camera di  
Gino Paoli, a parte l'ampio  
letto matrimoniale disfatto,  
tutto è sembrato in ordine.  
Sul comodino un giallo: « Io,  
lei e il destino ».

La cameriera ha dichiara-  
to: « Il signor Gino non ha  
fatto che bere tutto il pome-  
riggio: ogni tanto mi chia-  
mava pregandomi di portar-  
gli un bicchiere d'acqua o  
un bicchiere di vino. È arri-  
vato il signor Delle Piane ed io  
non ne sono più occupata ».

## L'occhio della giustizia

Palmio Cuoco, il posteg-  
giatore dell'Automobil Club,  
picchiato in Questura dal  
commissario Schiavone du-  
rante un selvaggio « ter-  
raggio », ha perduto l'occhio  
destro in seguito alle gra-  
vissime lesioni riportate. Dopo  
l'intervento operatorio ha fatto  
ritorno a casa, assistito dalla  
moglie. Resterà in convale-  
scenza per qualche tempo,  
poi conta di riprendere ser-  
vizio presso l'A.C.I.

Contro il dott. Schiavone  
è attualmente in corso un  
procedimento giudiziario.  
C'è gente davvero incau-  
tata. Palmio Cuoco, per  
esempio, è tornato a casa  
con un occhio solo, ma con  
la fede intatta. « Attendo  
che la magistratura faccia  
giustizia », ha detto. « Pri-  
ma aveva fiducia nella po-  
lizia, tanto da chiedere il  
pagamento del mio debito  
dall'auto del dott. Schiavone  
della Mobile milanese. Il  
dott. Schiavone trovò la cosa  
eccitata: non le cento lire,  
per amor del cielo, ma l'in-  
giustizia del poveraccio. Per  
curarlo, lo rese orbo con  
una scarica di pugnali: poi  
mentre l'altro andava al-  
l'ospedale, chiunque avreb-  
be compreso la lezione ».

Cuoco no: crede nella giu-  
stizia, sebbene il suo ag-  
gressore continui a circolare  
libero. « A meno che non ci  
sia di peggio. Io sospetto  
fortemente che Palmio Cuoco,  
sotto la sua aria ingenua,  
nasconde un'anima vol-  
terriana. Sapete cosa diceva  
Voltaire? Diceva nel cap-  
itolo del giusto e dell'ingiu-  
sto: « Il meglio è il peggio ».

Se il dottor Schiavone è  
uomo di legge, la logica vio-  
la che l'uomo del disordine  
ha fatto della giustizia.  
C'è da frangere il bel volto  
della nostra amata patria di-  
verrebbe irrimediabile e  
persino la gioia del mini-  
stero Leone ci verrebbe tolta.  
Per fortuna queste sono  
ipotesi inattuabili. Per il mo-  
mento, almeno, la giustizia  
è come lo zucchero e le ba-  
nane: è rara e costa un oc-  
chio della testa. Il povero  
Cuoco, a cui ne è rimasto  
solo uno, non ci sembra pro-  
prio in grado di affrontare  
ulteriori spese.

Tedeschi

Il soldato omicida di Castelforte

CASTELFORTE — Il fune-  
rale del soldato ucciso da un  
commilitone. In prima fila  
si riconosce l'attaccante laziale Morrone, in forza allo stesso  
reparto di cui faceva  
parte lo Zuin.

Il processo

Il processo

Il processo

Commenti alla sentenza

## Medicinali: contumace il ministero

Il Tribunale ha superato i limiti imposti  
dall'istruttoria — Parlano i difensori

In modo molto favorevole è stata commentata nel  
Palazzo di Giustizia la sentenza per lo scandalo dei  
medicinali inesistenti. Si tratta di un verdetto che ha  
chiuso in modo non del tutto inaspettato un processo  
che era stato annunciato come un grande caso giu-  
diziario e che si era rivelato invece di minimo interesse,  
a causa dei limiti imposti dal magistrato che aveva  
condotto l'istruttoria. Erano stati portati in Tribunale gli  
« stracci », come ha detto la difesa, restringendo in questo  
modo l'indagine dibattimen-  
tale. Al processo, infatti, non  
è venuto fuori nulla di nuo-  
vo: i giudici, per i limiti im-  
posti alla causa, non hanno  
potuto indagare, hanno do-  
vuto accontentarsi di Gior-  
getti, di Tarantelli, di Binni  
e di altri personaggi ancora  
minori.  
Il Tribunale, con la sen-  
tenza, ha superato i ristretti  
confini della causa facendo  
affermazioni di principio che  
hanno sottolineato, innanzi-  
tutto, i giudici, hanno rite-  
nuto che le documentazioni  
che le ditte presentano al mi-  
nistero della Sanità per otte-  
nere le registrazioni e, con-  
seguentemente, i permessi di  
vendita, non sono atti pub-  
blici, ma semplici certificazio-  
ni private.

Dal nostro inviato

MINTURNO, 11.  
E' stato un tragico, gravi-  
simo incidente: questa la con-  
clusione comune delle due in-  
chieste (militare e civile) sul-  
la morte dell'intermista mi-  
litare Sergio Zuin, falegname  
raffica di « Bren » al po-  
lignone di tiro di Valle di Suio,  
nel comune di Castelforte.  
Vittorio Fentia, soldato arli-  
ciere, stava spiegando ad un  
commilitone il funzionamento  
dell'arma: « Moroni — gli ha  
detto — prendimi un caricato-  
re, che ora ti faccio vedere  
come si spara ».

Il falso, cioè, non va ricer-  
cato nelle relazioni presenta-  
te dai consulenti, ma negli  
atti di registrazione effettua-  
ti dalla Sanità. Ad essere  
nulli, quindi, sono proprio i  
documenti del ministero.  
Una conclusione giusta, que-  
sta, di un processo che ave-  
va rischiato di tramutarsi in  
una « carnevalata », come lo  
aveva definito uno dei difen-  
sori.  
Al Palazzo di Giustizia ab-  
biamo avvicinato ieri matti-  
na alcuni dei difensori degli  
imputati, per conoscere la  
loro opinione sulla sentenza.  
E' stato un coro: « verdetto  
giusto! ». Non sono mancate,  
naturalmente, le recrimina-  
zioni sulla misura delle pene.  
Ad esempio, l'avo. De Ange-  
lis, ha creduto eccessiva la  
condanna a 2 anni e 11 mesi  
inflitta a Oreste Giorgetti.  
Di diverso avviso è il pub-  
blico ministero De Majo, che  
aveva condotto anche l'istrut-  
toria, e che ha presentato ap-  
pello contro la sentenza.  
Ecco il giudizio degli avvo-  
cati:  
ADOLFO SALMINCI (di-  
fensore di Battista Leopardi)  
— Il processo e particolar-  
mente la sentenza hanno di-  
mostrato che certi uffici, pur  
di loro natura tanto delicati  
perché preposti al settore  
della salute pubblica, non  
funzionano come dovrebbero.  
Per questo si è detto che della  
causa c'era una grande  
contumace, un grande assem-  
ble: il sistema vigente alla Sa-  
nità. E per questo si è avuta  
l'impressione che si proce-  
desse contro gli stracci.  
MANFREDO ROSSI (di-  
fensore di Domenico Tarantelli)  
— Ritenere, come il  
Tribunale ha fatto, che il mi-  
nistero era sia pure inecce-  
samente, sia pure per-  
ché tratto in inganno, dato  
atto di sperimentazioni clini-  
che inesistenti, implica un  
duro giudizio sulla prassi se-  
guita. Un minimo di accor-  
tezza, in altre parole, avreb-  
be dovuto indurre il mini-  
stero a non commettere erro-  
ri. Per questo si è detto che  
il succo e l'inservimento della  
sentenza a non fidarsi  
delle fotocopie, come invece  
ha fatto fino al 29 ottobre  
1962 quando scoppiò lo scan-  
dalo. Ciò, d'altro canto, si  
ricollega alla carenza della  
iniziativa ministeriale per i  
controlli e le ispezioni.  
GUIDO SCAFFA (difensore  
di Battista Leopardi) — Il  
Tribunale ha sì pure situa-  
zione attuale del settore per  
rilevarne tutte le incon-  
gruenze attribuite alla carenza  
legislativa e alla prassi di  
assurda faciloneria nel  
campo delle registrazioni.  
Soddisfatto per quanto ri-  
guarda il mio cliente, mi au-  
guro che la sentenza serva  
di incitamento a una adegua-  
ta e moderna riforma legi-  
slativa e del costume in una  
materia così delicata ed es-  
senziale che riguarda la sa-  
lute pubblica.  
RENZO DE ANGELIS (di-  
fensore di Oreste Giorgetti)  
— Ho apprezzato moltissimo  
la decisione del Tribunale  
che ha ridimensionato i fatti  
del processo attraverso una  
qualificazione giudiziale più  
aderente alla realtà.

## MASTRELLA: LE ARRINGHE

### Sfuggiti i grossi calibri

La completa assoluzione chiesta per la Artioli e la Tomasselli

Dal nostro inviato

TERNI, 11.  
Gli avvocati Alfredo De Mar-  
sico e Remo Pannain hanno  
parlato stamane al processo  
Mastrella: l'uno in difesa di  
Aletta Artioli, l'altro di Anna-  
maria Tomasselli. La Artioli ha  
seguito con grande commo-  
zione le parole del suo legale:  
spesso è stata vista portarsi il  
fazzoletto agli occhi per asciu-  
garli le lacrime. Annamaria  
Tomasselli, invece, sempre rici-  
cata nell'ospedale di Terni,  
non potrà nemmeno leggere il  
rescindimento dell'arringa sui giur-  
nali: i medici glielo hanno seve-  
ramente proibito. Qualsiasi  
emozione potrebbe provocare  
un nuovo collasso alla giovane  
donna, minata dal grave com-  
penso cardiaco.  
« In questa scandalosa vici-  
enda — ha osservato l'avv. De  
Marsico — i grossi calibri sono  
stati sottratti alla giustizia. Per  
non togliere a qualcuno una  
poltrona, si è preferito togliere  
una madre ai figli; la giustizia  
si è fermata ai primi piani, per  
non salire i gradini più alti. Per  
questo Aletta Artioli, in base a  
semplici supposizioni, a dubbi,  
a trascinata a rispondere di re-  
ati (concorso in peculato, in mal-  
versazione, ricettazione) che  
non ha mai commesso ».

Per De Marsico non solo non  
esistono prove della colpevolez-  
za di Aletta Artioli, ma molte  
circostanze depongono in favore  
della donna. Se ella avesse sa-  
puto degli illeciti del marito  
non avrebbe certo comprato  
case, intestato terreni a proprio  
nome. Si può parlare di ricet-  
tazione se manca l'elemento  
principale di tale reato, cioè  
l'occultamento del danaro vi-  
ciato? « Questa donna ha  
esclamato il difensore — cir-  
condava di pubblicità le sue  
attività commerciali, esponeva  
la vetrina illuminata la sua  
merce! ».

In realtà Aletta Artioli è  
stata presentata dall'arringa del  
prof. De Marsico come la pri-  
ma vittima del danaro vi-  
ciato. La Artioli ha seguito  
con grande commo-  
zione le parole del suo legale:  
spesso è stata vista portarsi il  
fazzoletto agli occhi per asciu-  
garli le lacrime. Annamaria  
Tomasselli, invece, sempre rici-  
cata nell'ospedale di Terni,  
non potrà nemmeno leggere il  
rescindimento dell'arringa sui giur-  
nali: i medici glielo hanno seve-  
ramente proibito. Qualsiasi  
emozione potrebbe provocare  
un nuovo collasso alla giovane  
donna, minata dal grave com-  
penso cardiaco.  
« In questa scandalosa vici-  
enda — ha osservato l'avv. De  
Marsico — i grossi calibri sono  
stati sottratti alla giustizia. Per  
non togliere a qualcuno una  
poltrona, si è preferito togliere  
una madre ai figli; la giustizia  
si è fermata ai primi piani, per  
non salire i gradini più alti. Per  
questo Aletta Artioli, in base a  
semplici supposizioni, a dubbi,  
a trascinata a rispondere di re-  
ati (concorso in peculato, in mal-  
versazione, ricettazione) che  
non ha mai commesso ».

Il processo

Il processo

Il processo

Elisabetta Bonucci



## Gli atti di un convegno

# L'insegnamento scientifico



**Anche se può apparire poco saggio  
correggere un sistema  
cancellandone un fenomeno vistoso  
anzichè aggredendone il nucleo essenziale,  
si deve riconoscere che una riforma  
e una limitazione degli esami  
sono possibili e urgenti**

Circa 2100 anni fa, più o meno negli anni in cui la nobiltà romana, auspicata Scipione Nascia, massacrava prima Tiberio e poi Caio Gracco, cristallizzando definitivamente il potere dei grandi proprietari di terra e avviando universalmente il processo di degenerazione del nobile romano e dell'aristocrazia delle società con quel tipo di fondici che, a detta del vecchio Plinio, rovinarono l'Italia — circa 2100 anni fa, dicevo, al capo opposto del continente antico, sulle rive dell'Oceano Pacifico, l'imperatore Wu, condottivo dal filosofo Tang Chung-shu, trasformò la Cina in una società per due millenni — una società politica e sociale della Cina con un provvedimento meno sanguinario ma altrettanto efficace: la decisione che tutte le cariche pubbliche fossero concesse soltanto a chi avesse superato un esame di titoli, di cultura, di merito, e che, per provvedimento, egli decise quindi la creazione di un'Accademia per la preparazione dei pubblici funzionari, la quale poté tanto più agevolmente esercitare i propri compiti di conservazione e di selezione in quanto, con decisione altrettanto saggia e lungimirante, un degno predecessore del re Wu aveva provveduto già da un secolo a far bruciare tutte le opere di storia, di diritto, di poesia, di filosofia, non appartenenti alla tradizione imperiale.

Da allora la Cina divenne — e restò per due buoni millenni — il paese degli esami e, naturalmente, della conservazione sociale.

Ora, però, sembra che questo titolo sia da attribuire con pieno diritto all'Italia, dove, passata un po' (ma non del tutto) la moda dei metodi di Scipione Nascia, si sono allora, negli ultimi decenni, ai punti di preferenza, ai fini della stessa conservazione, sul sistema degli esami.

crescendo tanto più, che dallo scorso anno, modesta quanto la scuola, ha subito guastata dalle pette delle "due sessioni universitarie".

I mesi di giugno-luglio, di settembre e, per l'università, di gennaio-febbraio sono, si mesi di intenso lavoro scolastico, ma in cui non si insegna, bensì... si controlla quanto (non) si è insegnato tra metà ottobre e metà dicembre. Il periodo "bruciato" (o più di lì) maggio, in media nella scuola secondaria (nell'università peggio) sui 365 giorni dell'anno solare, detratto il blocco dei 200-210 giorni di vacanze (estive, natalizie, pasquali, domenica, civili e religiose varie senza contare influenza, che per la scuola non c'è), anche, debbono far chiudere le scuole, ecc.) di fronte a 150 giorni dedicati alle lezioni, ce ne sono almeno 75 che, sottratti alle vacanze, vengono da gran parte dei professori e da non pochi studenti dedicati agli esami: e se poi si considerano i giorni dedicati a interrogazioni (agli scrutini finali, i giorni di lezione si riducono per tutti a 135 e quelli di scrutini-esami salgono a 90.

Anche tralasciando tutte le considerazioni, che si vengono facendo, da varie parti, sull'età in cui gli alunni sono costretti agli esami più prematuri, quelli in cui la scuola, a giudizio di cui tanto si parla in questi giorni — e sulla stagione estiva, nella quale, diceva Marziale, «pueri, si valent, saletis disunt» cioè i ragazzini devono pensare non a studiare, ma a «riacquistare salute, che senso ha tutto questo? Ma fin qui abbiamo fatto (o piuttosto accennato) un discorso che non ha nulla a che fare con la qualità, cioè l'abnorme espansione del fenomeno esame nella nostra vita scolastica. Un altro discorso, non meno importante, deve esser fatto sulla qualità de-

tura di autori che non si sono letti, a titoli di opere che non si sono nemmeno citati, a nomi di animali, vegetali, minerali che non si sono mai incontrati né in natura né in collezione, a descrizioni di fenomeni e di esperimenti che sono soltanto nei libri di testo, ecc. Tutta una « scienza » destinata ad essere accantonata appena superato l'esame, per cui non si sente curiosità, di cui non si comprende l'utilità, il cui senso, talvolta dichiarato, è solo quello di una « ginnastica mentale », che rischia però di stare alle prove della vita come un allenamento sbagliato alla gara cui ci si vuole preparare.

## La scuola e la vita


I professori avvertono sempre più il disagio di questo « uno esercizio »: i giovani non si sentono soprattutto il discorso dovrebbe essere più lungo — ravvisano in generale negli esami il degno coronamento di una scuola sempre più staccata dalla vita, che parla un linguaggio dove « buongiorno non significa più « buongiorno », che si occupa di cose che nella vita, nel lavoro, non si incontreranno, grazie al cielo » mai più.

Gli esami sono davvero l'emblema di questa crisi dei contenuti della scuola: sono divenuti sempre più una operazione crudele in cui, anno per anno, mettiamo a repentaglio la salute dei nostri giovani, riducendoli a larve spettrali quando più balda sarebbe la loro bellezza.

So benissimo che non conviene drammatizzare, che non pochi giovani (ma non necessariamente i detentori forse, piuttosto i più conformisti o meglio inseriti psicologicamente nel sistema a tutti i livel-

mezzo, in attesa della riforma dei licei, i superstiti esami tra gennaio e il liceo, dopo aver già tolto di mezzo quello tra i due cicli della scuola obbligatoria di otto anni; b) abolire la sessione di riparazione, fermo restando che il giudizio di maturità (o di promozione ecc.), secondo i vari programmi, intervenire anche in presenza di singole deficienze particolari; c) sospendere gli esami in una stagione climaticamente, anche se dovessero essere a metà dell'anno scolastico (ma non modi, come si fa, il calendario scolastico); d) ridurre le prove scritte ad una sola data; e) dare ai candidati l'opportunità di scegliere, tra i temi, gli argomenti — problemi, e non retorici — relativi a tutte le discipline; e) trasformare, analogamente, gli orali, in un colloquio del candidato con l'intera commissione e non con ciascuno dei commissari; f) uno dopo l'altro, su un tema non nazionalistico, per cui il candidato dispensa di alcune ore e di alcuni temi di consultazione, e alla messa in grado di svolgere dapprima un suo discorso organico e, quindi, di mettere un contraddittorio; g) approvare la legge costituzionale sulle condizioni della «parità» della scuola privata, su questo punto, in modo da rendere superfluo l'attuale regime inquisitorio; h) sottrarre, dopo di ciò, all'amministrazione ogni ingerenza in ciò che concerne la condotta degli esami; h) nominare, anziché intere commissioni esterne, con un rappresentante della scuola, commissioni della scuola con un rappresentante esterno, come avviene per gli esami in termini delle scuole parificate.

studente che riesce primo agli esami di concorso (cosa che sarebbe pienamente apprezzata nell'Italia di oggi): ma credo che saremmo in molti a preferire di volere questo eroe sulle scene piuttosto che incontrarlo a scuola o avercelo in casa, esangue e rincrinato. E d'altra parte, la unica alternativa che ci viene prospettata dalla storia cinese è una gran crisi politica e sociale; avendo, infatti la dinastia dei Ming



**Esami in un liceo**

succeduta a quella mongolica, ripristinati gli esami e, per di più, sui testi neoconfuciani (come dire il nostro latino), tutta la classe dirigente cinese imbevuta di quelle dottrine debilitanti, decadde talmente da essere incapace di dare un senso alla ripresa nazionale che aveva portato alla liberazione della Cina dai mongoli. Solenne avvertimento della storia alle nostre classi



dirigenti, al loro panlati-  
nismo aggravato da pan-  
esamismo.

**Mario A. Manacorda**

Nota — Devo tutto le in-  
formazioni sulla storia cinese al  
prezioso lavoro di un mio ex  
allunno, Giuliano Bertuccioli.  
(Storia della letteratura cine-  
se, nuova accademia editrice,  
1959, L. 3.000) dal quale, prov-  
videnzialmente ridondano su  
di me questi lumi di sag-  
gezza a profitto dei miei (e  
altrui) alunni futuri.



Il Convegno tenuto nello scorso marzo all'Albergo Excelsior di Roma, si aprì con un discorso del professor G. Ruffino nel quale, nel 1967, si riformò la Scuola, è andato necessariamente ai di là di un esame dei programmi didattici, per affrontare un problema tra i più gravi della cultura italiana, quello del posto che vi deve tenere, per rispondere alla esigenza di una società trasformazione, la ricerca scientifica.

Da un lato non ci ammette il rifiuto del positivismo della scienza, dall'altro, costantemente — e si nega una funzione educativa, formatrice, e capace di liberare le menti, gli occhi, le anime, dalle limitazioni, per mostrare alle opere di pensiero e all'azione organizzata. Perciò la si inquadra in una visione del mondo preformata, in cui la scienza non può avere limiti ad accertare ciò che già, per altre vie, si conosce, le verità del dogma o quelle di sistemi metafisico-religiosi, e non può che essere principi assoluti, non sottoposti a esame critico e a ridimensionamenti storici. Non è perciò da stupirsi se l'insegnamento della scienza, nelle scuole naturali ha un carattere nozionistico e frammentario, non rispondente alle esigenze di sistema che già si vanno formando, e che non può essere convenientemente rafforzato: nelle aspettative degli allievi.

Si parla qui del sistema induttivo, della conoscenza scientifica, che tende a coordinare tutte le parti di un settore di ricerca e tutti i suoi dati, e che non può essere supposto metodologici fondamentali, quelli della sperimentazione oggettiva. Si esclude invece ovviamente, e senza che questo escluda l'uso delle conoscenze e dei principi stessi della ricerca entro schemi filosofici contraddittori, richiedendoli la sagacia e della sua espansione a tutti i campi dell'esperienza umana, compresa quella sociale.

La seconda dogma subito sgombrare il terreno da un pregiudizio nocivo alla buona intesa fra quanti, oggi, sostengono l'importanza del perfezionamento scientifico nella scuola e l'esigenza della scienza nella società e nella cultura italiana. Le scuole, per il perfezionamento scientifico nella scuola e l'esigenza della scienza nella società, avendo la matematica invece una sorte migliore, non possono essere considerate come discipline che studiano una presunta astratta natura indipendente dal suo rapporto con l'uomo che, dal canto suo, sarebbe in grado di coglierla e di rapportare alle leggi di natura, una sua creatività e una sua assoluta spiritualità, incommensurabili con quella della natura, e che, per lo sviluppo e la coscienza di essa. La natura, d'altronde, come la si studia nella scienza empiristica, non è che la struttura, seguendo bensì la organizzazione intrinseca della realtà in cui vive e di cui fa parte, ma anche mutandola, e che, capace di interpretarla e di intervenire nella sua evoluzione ma che vi interviene trasformando nello stesso tempo.

Perciò la ricerca scientifica riveste una dignità senza pari, ed è capace di dare all'uomo non soltanto gioie intellettuali, ma anche l'abito della realtà, della routine, dell'ordine. E poi:

vo orientamento fa uscire, il suo dal mondo magico dell'informazione, non soltanto quello che appare contenuto dai limiti dell'esperienza e dell'egocentrismo iniziale della conoscenza percettiva, ma anche quello che è debitamente prolungato dalla tradizione e talora da eccessi di cultura umanistica non bene intesa, mondo dei privilegi non fondati, di valori artificialmente irrigiditi e universalizzati.

La mentalità che l'insegnamento filosofico fa crollare non è dunque quella della fantasia innocente e magari creativa, ma quella del pregiudizio, della falsa certezza, dell'apriorismo tradizionale, della rinuncia a essere pienamente uomini. Perciò, anche in altra sede, ho varie volte insistito sulla necessità di insegnare la filosofia più presto, nella mente infantile verso tutto ciò che la può liberare da dipendenze e costrizioni in cui è assorbita, e di insegnare delle conoscenze che nella condotta.

Ma vi è poi un'altra ragione per cui la scienza, oggi, è considerata come indispensabile nella programmazione dell'insegnamento. La società industriale in cui viviamo ha bisogno di cittadini capaci di essere cittadini di un livello e di una quantità ben diversi da quelli raggiunti empiricamente, o col vecchio tipo di insegnamento umanistico-giuridico; e ne ha bisogno con urgenza e con ampiezza.

Senza dubbio ciò è stato compreso dallo stesso partito di maggioranza, che ha fatto della scienza, e della cultura che la rivela, sia pur con la remora del compromesso ideologico, la paura del ritardo e della inadeguatezza, la base di una politica educativa che, almeno a partire da un certo livello, i programmi non devono più indulgere a concezioni teologiche preconcette, a pregiudizi di cui si prefigura, ma devono consentire l'accesso alla metodologia scientifica più schietta e ai sistemi scientifici più moderni. Qual è però questo livello?

Esso è spostato all'insegnamento medio superiore, quando già tutta la formazione di base dell'allunno, o per lo meno la sua autonomia critica, è imprregnata di presupposti dogmatici. Per giustificare questo limite, si ricorre alla psicologia, che prima delle scuole secondarie superiori l'allunno non ha raggiunto lo sviluppo mentale sufficiente per essere in grado di affrontare le questioni scientifiche e alla ricerca scientifica. La psicologia sperimentale e clinica dimostrano invece che, fra gli uomini, da quattro anni e mezzo l'adolescente entra in possesso di tutte le operazioni logiche fondamentali del pensiero astratto e sperimentale, e che, a questo punto, sostenuto dall'ambiente culturale e sociale, si apre a interessi sistematici che investono l'intera realtà, fisica e storica: così che, da quel momento, si può concludere nella sua ideologia in formazione tutta la rete complessa dei rapporti umani, e di tutte le scienze che, fra sei e otto anni, sono naturali, per il fanciullo, l'orientamento oggettivo, la curiosità rinnovata e potenzialmente insaziabile, e per cui il bisogno di orientare e integrare le conoscenze.

Non saremo ancora al sistema logico, reso possibile nella mente, e dalla cultura, ma non soltanto dall'aspetto formale delle operazioni logiche, ma dalla loro molteplice combinazione e molteplicità di applicazioni. E la ricerca continuativa per settori, a integrazioni parziali, a interessi esplorativi, al bisogno di spiegazioni non ancora esaurienti, alla esigenza di verifica. Le radici del pensiero scientifico sono molto più precoci e profonde di quanto non si voglia pensare, e soltanto il timore del suo impetuoso risveglio possono spingere a

# Un nuovo idolo

Abbiamo per anni lottato contro una scuola fondata tutta sul latino, contro il suo « pan-latinitismo ». Ora che questo vecchio idolo (non di lingua latina, non la civiltà classica, ma l'imparpatetico e la caricatura che ne usurpavano il nome nella nostra scuola inferiore) ha subito, bene o male, un primo duro colpo, ci accorgiamo di aver di fronte un altro idolo: il pan-esamismo. Ci era parso che la scuola, ormai quasi poco o nulla di moderno di vivo, perché tutta impegnata a insegnare la lingua morta (non di Cicerone o di Virgilio, ma dello Zenoni, dei Rubrichi, dei Tantucci e di altri degnissimi fattori di grammatiche e sintassi), si fosse liberata. Possiamo constatare che, in realtà, insegna poco o nulla perché è stata affaccendata a controllare attraverso gli esami ciò che non ha avuto tempo di insegnare.

Lo striminzitissimo anno scolastico italiano, finito per le molte vacanze che ne alleggeriscono la già non lunga corso, dedica gran parte dei suoi ultimi sei esami, con un

Nati, almeno gli « esami di Stato » nella loro forma attuale da un « comitato » di « politici », tra liberali e cattolici, per regolare la difficile convivenza tra scuola statale e scuola privata, questi esami, come è già stato ricordato, tra le pagine dell'Unità non solo esprimono l'inequità inquisitoria dell'amministrazione scolastica ma danno a tutta la vita scolastica una « finalità » quindi una impostazione selettiva e inquisitoria, accentuando ed esasperando il momento deterioro della nostra vita scolastica attuale, cioè l'apprendimento del « monico », dell'« acchiacchica » e libresco. Si vedano i resoconti dei giornali. Per quanto schematici e storti, essi riflettono abbastanza bene il carattere di questo stato di gioco: il tono di « confessione articolare », per cui si è « battuto » e « messo » nell'« orecchio » del professore, gli stentati inizi di frasi che non si concluderanno mai; il sorrolo distratto del professore sulle « poste intorno alle quali pochi capitagli di non aver certezza; il conculcato di palo in frasca; i limitarsi ad accenni, i classificazioni e nomenclature.

la prova; so che, pur così assurdo, questo esame può, tuttavia, fornire un elemento suppletivo, dopo l'anno scolastico, di valutazione dell'addebi-  
tamento. Ma resta indubbio che, in linea generale, esso non è che l'esasperazione dei difetti del nostro sistema di istruzione. Perciò, anche se può apparire poco sag-  
giamente correggere un sistema cancellandone un fenomeno non vistoso, sì, ma in certo senso marginale, a ricchie-  
sta degli addetti ai lavori, essen-  
ziale, credo che si deb-  
ba riconoscere che, co-  
munque, una riforma e  
una limitazione degli es-  
ami è possibile e urgen-  
te. I casi clamorosi, ma non  
nuovi, di quest'anno che  
con gli esami del finiste-  
rio sanciscono il ritirato  
l'errore degli studenti, ri-  
manificano del tutto il va-  
lore di una prova suprema  
attribuito agli esami, non  
fanno che sottolineare que-  
sta urgenza.

Bisogna tenere pre-  
sente che l'esame di sta-  
to è previsto dall'art. 3  
della Costituzione per  
il primo grado di  
l'altra degli studi, a  
termine di un corso di  
studi e per l'abilitazio-  
ne all'esercizio di profes-  
sioni. Tuttavia alcuni  
provvedimenti potreb-  
bero essere presi senz'at-  
tardarsi di dimostrarne  
l'opportunità. Per  
esempio: a) tagliare di

scutibili, che, se attuate, costituirebbero degli semplici c. palliativi. Correggere l'esame senza riformare la scuola è ripeto, inutile. Riformare i sintomi, anziché la malattia. Ma anche le cure sintomatologiche, quando i sintomi sono clamorosi, rientrano nella medicina e, d'altra parte il discorso sulla riforma della scuola sarebbe assai più attuale e urgente che le somme righe sulla riforma dell'esame.

Del resto per tornare al paese che, oltre alla carta alla bussola, alla polvere da sparo, ecc. pare abbia inventato anche gli esami in quando i mongoli sei secoli fa conquistarono la Cina, tra i primi provvedimenti decisero la soppressione degli esami di stato. Dicono gli storici che i risultati furono sorprendenti: i letterati, rimasti di occupati, cioè liberi dalla loro principale occupazione, che, come per i professori e gli studenti dell'Italia d'oggi, era di esaminare e di essere esaminati, si dedicarono con più impegno alla produzione intellettuale, dando luogo alla più stupenda fioritura della democrazia e della scienza cinese. E' vero che uno dei loro drammi non era più il guerriero, bensì lo

# Un ordine dell'ADESSI

## I

Signor Direttore.

La sezione torinese dell'ADESSI ritiene doveroso farle conoscere il testo dell'Ordine del Giorno approvato da un recente Congresso torinese sull'istruzione tecnica professionale tenuto a Torino dall'ADESSI.

Non dubitiamo che il Suo giornale così sensibile ai problemi della scuola, vorrà pubblicare il nostro Ordine del Giorno tendente a consentire la frequenza in corsi serali ordinari presso istituti statali agli studenti lavoratori come d'appunto nello scorso anno scolastico sia pure in modo insoddisfacente a causa del forte ritardo con cui il circolare ministeriale venne reso agli interessati.

Essi infatti, già vincolati alla frequenza presso i loro istituti, privati perfino del contratto annuale, non possono usufruire dei vantaggi offerti dalla predetta circolare.

La sezione torinese dell'ADESSI è quindi sinceramente fiduciosa che la S.V. vorrà pubblicare largamente l'Ordine del Giorno.

# del giorno l' torinese orsi se

**In questione, ma anche altra volta gli darà spazio nel Suo giornale perché gli interessi suoi ne siano debitamente ed efficacemente informati.**

Distinti ossequi  
**LA SEZ. TORINESE  
DELL'ADESSPI**

«Il Convegno Torinese dell'ADESSPI, affrontando i problemi della istruzione tecnica e professionale, pur riconoscendo a merito dell'attuale Ministero la istituzione di corsi regolari serali negli Istituti tecnici per ragionieri e geometri, nell'auspicare che con il prossimo anno scolastico sezioni serali vengano istituite in tutti gli Istituti tecnici; interpretando inoltre l'inquietudine e il diffuso malcontento degli studenti lavoratori, unici interessati giustamente risentiti per il fatto che l'attuazione dei corsi serali venne iniziata, nel 1962-63, e conclusa a novembre inoltrato, ossia quando avevano sottoscritto il contratto vincente al pagamento di quote capiscuola alle scuole private parificate».

# regole

**Inizia tutti i partecipanti al Convegno ad usare di tutta la loro autorità, perché:**

- a) **sia emanato subito il provvedimento istitutivo di istituti tecnici statali serali;**
- b) **siano aperte le iscrizioni entro agosto per dar modo ai provveditori di definire il numero delle cattedre della scuola serale e di assegnarle tempestivamente agli insegnanti secondo un equo criterio di scelta e di reclutamento;**
- c) **sia reso pubblico su tutti i giornali quotidiani e riviste scolastiche il provvedimento istitutivo;**
- d) **sia riconosciuta una dignità agli studenti serali della scuola dello stato, pari a quella degli studenti dei corsi diurni, tenendo anzi presente la loro particolare situazione di disagio morale e culturale, dovuta anche al fatto che finora, in assenza di ogni servizio scolastico statale attuato in ore serali, sono stati oggetto di sfruttamento economico da parte dell'impresa privata non sempre atta, come da tutti è ricordato, a fornire insegnamenti qualificati.**

[illegible]

Certo è che bisogna rivedere, con giusto ardimento, tutti i testi scolastici e «aggiornarli» secondo le esigenze di una programmazione fatta dai esperti delle materie e da quelli della programmazione, e dei soli «consulenti» (si aggiunga l'aggiornamento) e validi per insegnare. Molti dei partecipanti al Convegno di Agostini, e in particolare la relazione fondamentale, e ai suggerimenti della Bertoni-Jovine, i ritardi della didattica, la scarsa preparazione, la carenza di insegnanti, la mancata conoscenza del metodo del scientifico, la scarsa attività di laboratorio, i difetti della didattica, la mancanza di atteggiamenti irrazionali, l'assenza di quello spirito democratico che inevitabilmente nasce prima di ogni disciplina, le discipline formative, la scienza. Ma un certo ottimismo è pur sorto dalla conferma, attraverso le nappali esperienze, che la pubblica istruzione, convenuti, della possibilità di mandare avanti una iniziativa di autentico rinnovamento, che non è un semplice «tenuto, cioè che l'insegnamento scientifico «non sia visto superficiale, «innocuo» ma sia veramente un momento di «formazione solida, nazionale, critica, scientifica», quale è nei voti della Sezione pedagogica dell'Istituto Gramsci, e che, per la Commissione della Riforma della Scuola, che ne esprima gli Atti.

**A. Masuccio Costa**

**A. Masucco Costa**

A black and white photograph showing two men in suits sitting at a long table, possibly in a courtroom or formal meeting. A cross is visible on the wall behind them.

## Esami in un liceo

## Un ordine del giorno dell'ADESSPI torinese

# I corsi serali

Il Signore Direttore,  
Le prime torinesi dell'ADESSPI (gruppo) dovranno farLe conoscere il testo dell'Ordine del Giorno approvato da un recente Convegno nazionale, che ha avuto un carattere professionale tenuto a Torino dall'ADESSPI.  
Non dubitiamo che il Suo giornale così sensibile al problema dei lavoratori, vorrà pubblicare il nostro Ordine del Giorno tendente a concentrare la frequenza in corso di tale ordine, presso le varie centrali sindacali e nei loro uffici, come è avvenuto nelle altre città, anno scolastico sia pure in modo insoddisfacente a causa della mancanza di un microcircolo ministeriale per una regia nota agli interessati.  
Essi, infatti, già vincolati da un'ordinanza pregressa, sono costituiti in privati paracaduti dal contratto annuale, non potendo usufruire dei vantaggi offerti dalla predetta circolare.  
La sezione torinese dell'ADESSPI è quindi sincera-mente fiduciosa che la S.V. vorrà, con la consueta sollecitudine, pubblicare l'Ordine del Giorno.

In questione, ma anche altre rotte già aperte. Per un giorno, perché gli interessi non siano debitamente ed efficacemente informati.

Distinti ossequi

**LA ZEC, TORINESE  
DELL'ADEPSSI**

Il Convegno torinese dell'ADEPSSI, attorno ai problemi della costruzione tecnica e professionale, pur riconoscendo a merito dell'attuale Ministero la istituzione di corsi correlati alla professione, tutti tecnici per ragioni: di geometri, nell'ampiezza che con il prossimo anno scolaro questi corsi serali vengano istituiti; in tutto, per i tecnici: interpretando inoltre l'ineluttabilità e il diffuso malcontento degli studenti già da un anno, i professori giustamente risentiti per il fatto che l'attuazione dei corsi serali venne iniziata, nell'anno accademico 1962-63, e conclusa a novembre dello scorso, ossia quando avevano costretto il contratto vincente al pagamento di quote per le scuole private pubbliche.

*Inoltre tutti i partecipanti al Convegno, da passare tutta la loro infanzia perché:*  
a) sia emanato subito il provvedimento istitutivo di un centro scolare statale, che si siano aperte iscrizioni entro agosto per dar modo ai provveditori di definire il numero delle cattedre della scuola, e che si siano immediatamente agiti insegnamenti secondo un equo criterio di scelta e di reclutamento.

*Ma ho reso pubblico su tutti i giornali quotidiani e sulle riviste scolastiche il provvedimento istitutivo:*  
e tutti gli riconoscevano un diritto agli studi, e tutti gli dicevano che la scuola dello stato, pari a quella degli studenti dei corsi diurni, tenendo anzi presente il loro particolare bisogno di digiuno morale e culturale, dovuta anche al fatto che finora, in assenza di ogni servizio scolastico statale attivo, se ne sono serviti per l'oggetto di sfruttamento economico da parte dell'impresa privata non sempre alta, come da tutti è stato riconosciuto, per i loro insegnamenti qualificati.









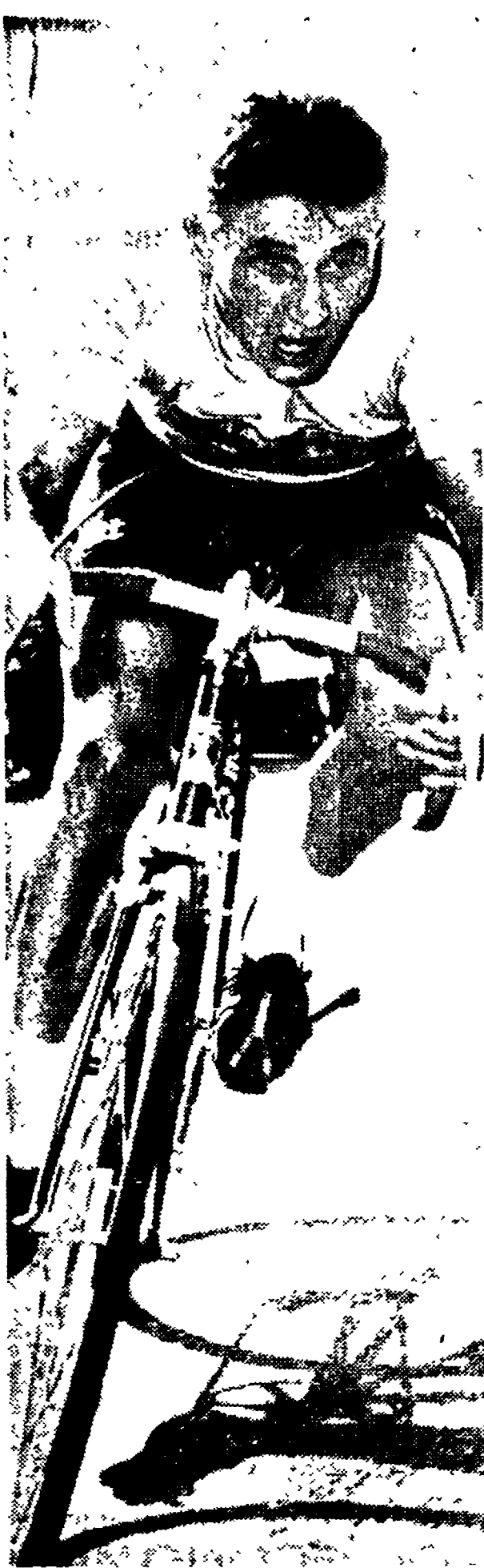


## BRANDS SOLO A LONS LE SAUNIER

## Oggi la cronotappa: un altro

## trionfo per Anquetil

Attesa e interesse per la corsa di Fontona



Riposato nella tappa di ieri, Anquetil dovrebbe accentrarsi nella cronotappa di oggi da Arbois a Besançon (km. 55,500) studiata a bella posta dagli organizzatori per favorire il trionfo di Jacquot.

Zimmermann non molla

## Volata a dieci: Melikov la spunta su Zandegù

## Nostro servizio

LONS LE SAUNIER. 11. Con una volata prepotente e spettacolare il sovietico Melikov si è aggiudicato davanti a nove compagni di fuga l'undicesima tappa del Tour-de-France. Del gruppetto dei fuggitivi facevano parte anche gli italiani Zandegù e Maino che si sono piazzati rispettivamente secondo e terzo. Zandegù ha cercato vanamente di contrastare la vittoria a Melikov ma oggi non c'era nulla da fare contro il sovietico: entrato per primo in pista Melikov ha dato fondo a tutte le sue energie iniziando una volata lunghissima che nessuno è stato in grado di contrastare. Circa 40 chilometri dopo il grosso del gruppo comprendente tutti gli uomini di classifica.

Evidentemente gli uomini che puntano al successo finale hanno preferito non rischiare molto nella tappa odierna: per domani è in programma la frazione, ma a cronometro ed ognuno ha cercato di risparmiarsi il più possibile per la dura fatica che dovrà sostenere.

Zimmermann comunque ha continuato a dominare il lotto dei concorrenti. E' il più forte, ormai lo hanno compreso tutti, e nel plotone della legge. Anche oggi sono fuggiti soltanto coloro che hanno avuto il suo permesso per non rappresentavano un pericolo per lui.

La tappa, che era lunga km. 197,500, è stata combattuta e veloce: si pensi che nelle prime due ore sono stati percorsi ben 80 km. Subito dopo il via il sovietico Melikov, Kubine e Danduchin, lo svizzero Bingelli e gli spagnoli Sagarduy e Momeno, sono evasi prendendo presto un vantaggio che hanno mantenuto fino a quando il gruppo che li seguiva non ha avuto la minima reazione.

Il tentativo ha avuto vita fino a quando non sono cominciate le prime rampe del colle di la Fouille: a questo punto si è avuto un ricollegimento generale; ma la pace durava poco che il marocchino El Farouk si alzava sui pedali e lasciava tutti transitando primo sotto la striscione del GP della montagna con un vantaggio di 2'35" sul grosso del plotone che avanzava sgarrinato per la lunga salita. In questo frangente il portoghese Alves si faceva « aiutare » dal connazionale Silva e portavano la giuria lo retro-

## Ordine d'arrivo

1) Melikov (URSS) che percorre la Chamonix-Lons le Saunier di km. 197,500 in 5.15.32 (con abb. 5.15.32), alla media di km. 37,533; 2) ZIMMERMANN (FR) a 4.25; 3) GARCIA (SP) a 4.25; 4) MAINO (IT) a 4.25; 5) MELIKOV (URSS) a 4.25; 6) KUBINE (URSS) a 4.25; 7) DANDUCHIN (URSS) a 4.25; 8) BINGELLI (SVZ) a 4.25; 9) SAGARDUY (SP) a 4.25; 10) MOMENO (SP) a 4.25; 11) EL FAROUK (MAR) a 4.25; 12) TEBEPOVITCH (URSS) a 4.25; 13) KAPITANOV (URSS) a 4.25; 14) MAESTRI (IT) a 4.25; 15) FABRI (IT) a 4.25; 16) MUJAINI (IT) a 4.25; 17) NARDELLO (IT) a 4.25; 18) DANCELLI (IT) a 4.25.

## Classifica generale

1) Zimmermann (FR) ore 44 47'50"; 2) Vyncke (Bel) a 42'; 3) GARCIA (SP) a 42'; 4) MAINO (IT) a 42'; 5) MELIKOV (URSS) a 42'; 6) KUBINE (URSS) a 42'; 7) DANDUCHIN (URSS) a 42'; 8) BINGELLI (SVZ) a 42'; 9) SAGARDUY (SP) a 42'; 10) MOMENO (SP) a 42'; 11) EL FAROUK (MAR) a 42'; 12) TEBEPOVITCH (URSS) a 42'; 13) KAPITANOV (URSS) a 42'; 14) MAESTRI (IT) a 42'; 15) FABRI (IT) a 42'; 16) MUJAINI (IT) a 42'; 17) NARDELLO (IT) a 42'; 18) DANCELLI (IT) a 42'.

## Classifica finale

## G.P. della montagna

1) Garcia (SP) p. 74; 2) Alves (POR) p. 75; 3) Zimmermann (FR) p. 81; 4) ex-aequo: Maurer (SVZ) e Momeno (SP) p. 82; 5) MELIKOV (URSS) p. 82; 6) NARDELLO (IT) p. 82; 7) DANCELLI (IT) p. 82; 8) ex-aequo: Silva (POR) e Vyncke (Bel) p. 82.

## Nostro servizio

## LONS LE SAUNIER. 11.

Tappa di trasferimento da Chamonix a Lons le Saunier e vittoria di un gregario in libertà: Frantz Brands, il belga, è fuggito nella discesa dal Col de la Fouille con il benedico di Anquetil e ha potuto tagliare il traguardo indisturbato. Una tappa senza storia quindi, voluta da Anquetil (che ha comandato il gruppo a bacchetta soffocando sul nascere i pochi, pochissimi tentativi di spezzare la monotonia del transito) e accettata dagli altri per risparmiare energie in vista della tappa a cronometro di domani, tappa che gli organizzatori hanno situato alla fine delle montagne per permettere ad Anquetil di rimontare l'eventuale distacco accusato sui monti e che, invece, per quanto riguarda il primo posto, servirà solo a rendere più grande, più clamoroso il distacco tra Jacquot e i suoi rivali al Parco dei Principi di Parigi dove il Tour si concluderà domenica. Per quanto riguarda le piazze d'onore, invece la tappa a tic-tac dovrebbe operare una certa selezione: mantenere il posto nella classifica, così Bahamontes potrebbe perdere il secondo posto e Pouillidor e Anglade potrebbero rimontare alcune posizioni. Per noi il nostro ragazzo sarà assai difficile mantenere il posto nella classifica, così Bahamontes potrebbe perdere il secondo posto e Pouillidor e Anglade potrebbero rimontare alcune posizioni. Per noi il nostro ragazzo sarà assai difficile mantenere il posto nella classifica, così Bahamontes potrebbe perdere il secondo posto e Pouillidor e Anglade potrebbero rimontare alcune posizioni.

## Il raduno per la tappa di oggi

La Chamonix-Lons le Saunier, è fissata per le nove in Piazza Monte Bianco. Bahamontes, il grande scudetto di questo Tour, è uno dei primi a presentarsi alla giuria. Federico e scuro in volto e nervoso. Colpa di questo tempo da camera, spiega che non mi fa dormire e mi « taglia » le gambe. Pigiama, pioggia, sempre pioviggin. Piove anche oggi e la pioggia favorisce Anquetil. Ho un paccio maledetto, non mi lascia speranze. Ci fosse il sole potrei tentare l'attacco sul Col de la Fouille, ma come? E' un ragazzo Bahamontes. Egli è stato battuto sul suo terreno preferito, l'alta montagna, e quella volta tempo c'era una buona giustificazione, come conviveva solo a metà: la ragione prima della sconfitta di Federico Martin Bahamontes, una ricerca nella sua tattica che gli ha fatto perdere l'Aquila di Toledo, avrebbe dovuto dare battaglia a fondo e una volta preso il vantaggio tentare l'abbandono solitario, e una volta preso il vantaggio tentare l'abbandono solitario, e una volta preso il vantaggio tentare l'abbandono solitario.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Nostro servizio

## LONS LE SAUNIER. 11.

Tappa di trasferimento da Chamonix a Lons le Saunier e vittoria di un gregario in libertà: Frantz Brands, il belga, è fuggito nella discesa dal Col de la Fouille con il benedico di Anquetil e ha potuto tagliare il traguardo indisturbato. Una tappa senza storia quindi, voluta da Anquetil (che ha comandato il gruppo a bacchetta soffocando sul nascere i pochi, pochissimi tentativi di spezzare la monotonia del transito) e accettata dagli altri per risparmiare energie in vista della tappa a cronometro di domani, tappa che gli organizzatori hanno situato alla fine delle montagne per permettere ad Anquetil di rimontare l'eventuale distacco accusato sui monti e che, invece, per quanto riguarda il primo posto, servirà solo a rendere più grande, più clamoroso il distacco tra Jacquot e i suoi rivali al Parco dei Principi di Parigi dove il Tour si concluderà domenica. Per quanto riguarda le piazze d'onore, invece la tappa a tic-tac dovrebbe operare una certa selezione: mantenere il posto nella classifica, così Bahamontes potrebbe perdere il secondo posto e Pouillidor e Anglade potrebbero rimontare alcune posizioni. Per noi il nostro ragazzo sarà assai difficile mantenere il posto nella classifica, così Bahamontes potrebbe perdere il secondo posto e Pouillidor e Anglade potrebbero rimontare alcune posizioni.

## Il raduno per la tappa di oggi

La Chamonix-Lons le Saunier, è fissata per le nove in Piazza Monte Bianco. Bahamontes, il grande scudetto di questo Tour, è uno dei primi a presentarsi alla giuria. Federico e scuro in volto e nervoso. Colpa di questo tempo da camera, spiega che non mi fa dormire e mi « taglia » le gambe. Pigiama, pioggia, sempre pioviggin. Piove anche oggi e la pioggia favorisce Anquetil. Ho un paccio maledetto, non mi lascia speranze. Ci fosse il sole potrei tentare l'attacco sul Col de la Fouille, ma come? E' un ragazzo Bahamontes. Egli è stato battuto sul suo terreno preferito, l'alta montagna, e quella volta tempo c'era una buona giustificazione, come conviveva solo a metà: la ragione prima della sconfitta di Federico Martin Bahamontes, una ricerca nella sua tattica che gli ha fatto perdere l'Aquila di Toledo, avrebbe dovuto dare battaglia a fondo e una volta preso il vantaggio tentare l'abbandono solitario, e una volta preso il vantaggio tentare l'abbandono solitario.

## Il raduno per la tappa di oggi

La Chamonix-Lons le Saunier, è fissata per le nove in Piazza Monte Bianco. Bahamontes, il grande scudetto di questo Tour, è uno dei primi a presentarsi alla giuria. Federico e scuro in volto e nervoso. Colpa di questo tempo da camera, spiega che non mi fa dormire e mi « taglia » le gambe. Pigiama, pioggia, sempre pioviggin. Piove anche oggi e la pioggia favorisce Anquetil. Ho un paccio maledetto, non mi lascia speranze. Ci fosse il sole potrei tentare l'attacco sul Col de la Fouille, ma come? E' un ragazzo Bahamontes. Egli è stato battuto sul suo terreno preferito, l'alta montagna, e quella volta tempo c'era una buona giustificazione, come conviveva solo a metà: la ragione prima della sconfitta di Federico Martin Bahamontes, una ricerca nella sua tattica che gli ha fatto perdere l'Aquila di Toledo, avrebbe dovuto dare battaglia a fondo e una volta preso il vantaggio tentare l'abbandono solitario, e una volta preso il vantaggio tentare l'abbandono solitario.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

## Il quale Remy, anziché recitare

la « mea culpa » per aver fermato Bahamontes sull'Isèran, alorché era in fuga con il solo Fontona che gli resisteva, preferisce ricalcare le orme del corridore impreveduto al freddo e alla pioggia. Ma se a Bahamontes può essere perdonato l'ingenuo tentativo di acciacciare sul manto le sue responsabilità, non può esserlo a Remy, tecnico esperto e furbo, Remy ha sbagliato: per lui non c'era scampo, e poteva, permettendogli di prendere il vantaggio necessario per cercare di resistere alla offensiva di Anquetil nella tappa di Fontona, e al nostro Bahamontes, di lasciare campo libero a Manzanque. Questo è stato l'errore più grave di Fontona, del suo direttore sportivo Remy.

Era costato 150 milioni!

## Charles al Cardiff per 25 milioni?



Ieri tutti i dirigenti giallorossi sono partiti per Milano ove si spera vengano concluse le trattative per la cessione di Manfredini (la favorita ora è l'Inter che avrebbe offerto 260 milioni). Intanto secondo notizie dall'Inghilterra CHARLES (nella foto) sarebbe in procinto di passare al Cardiff per soli 25 milioni; e dire che quando la Roma l'ha prelevato dal Leeds solo un anno fa l'ha pagato quasi 150 milioni!

Nuove nubi in viale Rossini

## Accusata di illecito la Lazio si querela

Miranda in cambio di Rozzoni?

## sport flash

## Auto: domenica

## la Trento-Bondone

## Centocventi concorrenti nella

## categoria Turismo, 60 nella

## Gran Turismo e 27 nella

## categoria Sport. Si disputano

## le prove di gara. Tra gli

## iscritti di maggior spicco

## figurano Tommi Spykiger, viceloro

## della categoria Turismo, e nella

## Gran Turismo, l'italiano Aldo

## Facci e altri piloti affermati

## sul campo nazionale e internazionale.

## Oggi avrà luogo il controllo

## delle vetture mentre la

## giornata di domani sarà dedicata

## alle prove sull'impegnativo

## tracciato.

## Basker: le iscritte

## alla prima serie

## Al campionato di prima

## serie di pallacanestro che avrà

## inizio il 27 ottobre hanno diritto

## di partecipare le seguenti

## quattordici squadre: Simmenthal

## Iris, Knorr, Frascati, Trenta

## Levisima, Pol. Libertas, Stella

## Azzurra, Lila, Livorno, Petrarca,

## Napoli, Partenope, Lazio, Goriziana,

## Gira, Dipendenti Marina. La data di chiusura

## delle iscrizioni è fissata per il 21 settembre prossimo.

## L'Uipest in testa

## al torneo di Chicago

## La squadra ungherese dell'Uipest

## ha conquistato il primo posto

## in classifica nel torneo di Chicago

## effettuando la sua

## squadra portoghese del Belemense per 1-0 (8-0). A sua volta

## la squadra jugoslava del Dinamo di Zagabria ha battuto

## la squadra spagnola del Valencia per 2-2 (4-1).

L'esagonale di atletica

## Enschede: Germania o Francia?

## Domani e domenica sulle

## pedane, sulla pista e sulle strade

## di Enschede, piccola cittadina

## olandese ai confini con la Germania

## di Bonn, Francia, Italia, Svizzera,

## Belgio, Germania e Olanda saranno per la

## quarta volta di fronte per la disputa

## del loro esagonale di atletica.

## La formula dell'incontro propone

## un solo atleta per specialità

## nelle diciotto gare classiche

## individuali con il punteggio di

## 75.5.3.21 dal primo al sesto.

## Vi sono poi le due staffette che

## danno il punteggio di 9.7.6.5.4.3.

## Si disputeranno inoltre anche

## maratona e decathlon, con quattro

## atleti per nazione e tre da prendere

## a base della classifica separata delle

## due specialità. Il punteggio della maratona sarà

## il seguente: 11.9.8.7.6.5; quello del

## decathlon 10.9.8.7.6.5. Colcoli

## complicati, in verità. Ma l'atletica

## leggera abita i suoi affezionati ai

## calcoli matematici: anzi qualcuno ha

## avanzato l'ipotesi, non del tutto assurda,

## aggiungiamo noi, che più che il gesto

## atletico interessi a un sacco di gente

## allineare numeri: sennò, dividerli. Molissimi nostri

## dirigenti si sono dimenticati che in

## atletica quello che vale è l'arrivo

## primi o secondi; e che le misure e i tempi

## sont il contorno. Nel formare la nostra

## nazionale, per esempio, si è preferito

## rivangare tempi, anche vecchi.

## Il primo esagonale del 1957 a

## Bruxelles vide la vittoria della Germania

## (p. 130) sulla Francia (97), Italia (85),

## Belgio (78), Svizzera (67), Olanda (53). Sole

## vittorie azzurre nelle venti specialità

## non erano ancora state introdotte

## decathlon e maratona, quelle di Rovereto

## nell'alto e di Consolini nel disco.

## Nel 1959 a Duisburg l'Italia migliorò

## nettamente le sue posizioni e ottenne ben sette vittorie

## con Berruti (100 e 200), Mazza (110

## ostacoli), Meconi (peso), Consolini (disco),

## Lievore (giavelotto) e staffetta 100 x 4.

## Da allora il nostro quasi assoluto

## dominio nel lancio. Nella classifica generale

## predominava ancora la Germania (p. 134),

## ma l'Italia (132) precedeva la Francia (102), Belgio (66.5),

## Svizzera (65.5) e Olanda (64) terminavano

## assai vicine fra di loro.

## La nostra supremazia sulla Francia

## esaltava i nostri dirigenti e si avvertiva la nostra

## vittoria sulla Francia è da considerarsi

## definitiva. « Che invece l'atletica, come

## del resto tutto nella vita, sia un

## continuo divenire, lo vide due anni

## dopo a Parigi. Nel 1961, infatti, la

## Francia, non solo si liberò dell'Italia (117 a

## 112.5), ma assalì decisamente la Germania

## conducendo nella prima giornata e cedendo

## solamente in conseguenza della superiorità

## tedesca nel decathlon e nella maratona.

## La Germania aveva così sui punti 124.5, la

## Belgio (74) ebbe ancora una volta la

## prevalenza su Svizzera (62) e Olanda (61).

## Come si vede nelle sue linee generali

## l'esagonale va diviso in due parti. Da una

## parte, Germania, Francia, Italia, dall'altra

## Belgio, Svizzera e Olanda. Grosso è il

## divario fra i due terzi. Quali sono le previsioni

## per quanto riguarda Enschede, il 1963, e la

## classifica generale? Lo scorso anno è

## avvenuto un fatto nuovo: la Francia nell'incontro

## diretto (due atleti per specialità) ha superato la Germania.

## Troverà conferma a Enschede questa

## nuova gerarchia? In effetti la Francia si

## presenta con alcuni atleti ai quali in due

## triangolari. Da una parte, il cappelletto. Si







Ieri mattina il Presidente della Camera dei Deputati, onorevole Brumetto Bucciarelli Ducci, ha ricevuto in visita di cortesia l'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Roma, Kozyrev.



## Londra protesta contro la reazione greca

## Non era mai accaduto:

## rassegna internazionale

## Harriman sulla strada di Mosca

Il signor Averell Harriman ha lasciato New York per Londra dove si consolerà con i dirigenti britannici prima di proseguire, domenica, alla volta di Mosca per partecipare, in qualità di capo della delegazione americana, alle trattative tripartite sulla messa al bando degli esperimenti atomici. Parlando con i giornalisti, Harriman ha ricordato che la sua prima missione in Urss rimonta alle settimane immediatamente successive all'attacco tedesco durante la seconda guerra mondiale. «A quel tempo — egli ha aggiunto — si trattava di organizzare la strategia della guerra comune. Adesso si tratta di cercare la strada della pace, il che è forse molto più importante». È un giudizio che non può non essere condiviso da quanti nel mondo si sforzano di cercare e di trovare la strada della pace. Parlando della sostanza della trattativa moscovita, il signor Harriman ha espresso fiducia in una conclusione positiva. Ha quindi tenuto a precisare che egli ha il mandato di negoziare solo sulla questione degli esperimenti nucleari mentre su altre eventuali che potranno essere sollevate il suo compito è quello di «discutere ed esplorare».

Si conferma, così, l'impressione che i dirigenti americani intendano dare al negoziato di Mosca e che si riassuma nel separare la questione della moratoria atomica da quella di un accordo di non aggressione tra i paesi della Nato e quelli del Patto di Varsavia. Il legame tra le due questioni era stato menzionato dal primo ministro sovietico Khrushchev nel recente discorso tenuto a Berlino est e poi confermato dal vice-primo ministro Mikoyan in occasione del ricevimento offerto dall'ambasciatore americano a Mosca il giorno anniversario dell'Indipendenza day. Sia nelle parole di Khrushchev che in quelle di Mikoyan tale legame non era automatico, nel senso che un accordo di non aggressione non veniva considerato come condizione per un accordo di moratoria atomica. E tuttavia, la richiesta sovietica ha un fonamen-

to ineccepibile. E' noto infatti che i sovietici, accedendo ad una moratoria atomica che escluda gli esperimenti sotterranei, hanno fatto un passo ulteriore per venire incontro alle posizioni occidentali. In tali condizioni, è ben naturale che essi chiedano una contropartita (non più che la stipulazione di un accordo di non aggressione tra i paesi della Nato e quelli del Patto di Varsavia) apprebbe certamente la strada a nuovi accordi distensivi.

La posizione americana, ostile come si è visto ad un legame tra le due questioni, non è però del tutto la porta ad una possibilità di accordo nella seconda. Il mandato di «discutere e esplorare» conferito a Harriman può infatti significare che Washington è disposta a iniziare con Mosca un dialogo che abbia come obiettivo la firma, appunto, di un Patto di non aggressione. E' una possibilità assai verosimile se si tiene conto del fatto che numerosi paesi atlantici, a cominciare dal Canada e a finire al Belgio, si sono dimostrati favorevoli ad un accordo di questo genere. Perciò che l'Italia brili ancora una volta per un silenzio, che equivale ad una manifestazione di ostilità? Come mai? Proprio in questi giorni alla Camera si fa un gran parlare del modo di essere atlantici. Taluni commentatori sono giunti addirittura a teorizzare che tra atlantici e non atlantici lo spartiacque sarebbe costituito dal riconoscimento delle dei valori della civiltà occidentale, quella che nei secoli si è dilatata dal bacino del Mediterraneo alle due sponde dell'Atlantico. Ebbene, a questi sapientissimi scopritori della storia e della geografia da quando l'elementare vorremmo domandare: se il governo del nostro paese si dichiarasse favorevole ad un accordo di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia rinnegherebbe con questo «i valori della civiltà occidentale, quelli che nei secoli ecc. ecc. ecc.»? O non fornirebbe piuttosto una prima, timida prova di distacco dalla politica dei governi di Parigi e di Bonn che sono in pratica i soli governi atlantici a opporsi decisamente alla proposta sovietica?

a. j.

## Quito

## Colpo di Stato in Ecuador

## Arosemena deposto dall'esercito

QUITO, 11. L'esercito ecuadoriano ha rovesciato il presidente della Repubblica, Carlos Arosemena, assumendo il potere. La capitale ecuadoriana sta vivendo ore drammatiche. Carri armati e soldati in assetto di guerra perquisiscono la città ed assediano il palazzo presidenziale.

Nel paese è stata imposta la legge marziale e sono state sospese le garanzie costituzionali. Le dimostrazioni pubbliche sono state vietate. Sparatorie sarebbero in corso in alcuni quartieri della capitale.

Le notizie sulla sorte di Arosemena sono contraddittorie. Secondo alcune fonti, egli avrebbe nominato ministro della Difesa il fratello Gustavo e il ten. col. Reinaldo Varela Donoso, vice presidente della repubblica e presidente del congresso nazionale, avrebbe convocato il congresso per domani in seduta straordinaria.

Inoltre la guarnigione militare di Guayaquil gli sarebbe fedele.

A Lima, invece, è stata captata una radio che trasmetteva da Quito e che ha annunciato l'arresto di Arosemena. Secondo questa emittente la giunta militare ha pubblicato un comunicato nel quale dichiara che rispetterà tutti gli impegni presi dall'Ecuador, quale che siano i suoi consiglieri. Arosemena, da parte sua, avrebbe fatto sapere che non intendeva abbandonare il Palazzo e che se l'esercito non gli dà dimissioni, dovrà costringerlo con la forza.

Radio Espejo ha annunciato che una giunta formata dal generale S.M. col. Andres Ar-

ata Macias, dal sottosegretario alla Difesa, col. Segundo Morocho, dal capo della flotta, comandante Ramon Castro Jijon e dal comandante dell'aviazione, capitano Carlos de la Cruz, ha assunto i poteri presidenziali e che anche le guarnigioni di El Oro e Cuenca si sono dichiarate in favore del colpo di Stato.

Secondo un portavoce dell'esercito la decisione dei militari di rovesciare Arosemena sarebbe dovuta al fatto che questi è ormai diventato un alcolizzato inveterato.

Arosemena ha 43 anni ed è avvocato. Egli divenne presidente dell'Ecuador il 9 novembre 1961, dopo che la popolazione ebbe cacciato il dittatore Velasco Ibarra l'ascesa di Arosemena è stata caratterizzata dall'abbandonamento di Ibarra e vice presidente — venne imposta dai cittadini che salutarono la sua nomina con entusiasmo. Il presidente ha ripristinato la democrazia nel paese. Purtroppo, come spesso avviene, appena insediato nella alta carica, Arosemena si dimenticò delle promesse fatte al popolo ed accettò la tutela delle forze più reazionarie del paese, iniziando una serie di persecuzioni contro le forze popolari. E' ancora troppo presto per dare un giudizio sulle forze che stanno dietro ai militari che lo hanno rovesciato. Si sa soltanto che le misure dell'ostilità che ha accolto Federico e Paolo (a cui è stato gridato: «Sporco fascista»), la cosa è stata giudicata estremamente imbarazzante per una casa regnante come quella inglese che affida alla colorata neutralità delle proprie apparizioni ufficiali le

## Paolo di Grecia accolto per le strade al grido: « Sei un fascista », « Viva Lambrakis » — Pipinelis costretto a dare udienza alla signora Ambatielos



LONDRA — Cittadini inglesi, davanti al teatro Aldwych, alzano striscioni e cartelli con scritte contro i reali di Grecia, mentre una bordata di fischi accoglie il passaggio della regina Elisabetta e del principe Filippo.

## Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11. « Non più sangue », il grido che 500 mila ateniesi levarono o alle esequie di Lambrakis, è riecheggiato in questi giorni nelle strade di Londra. Paolo e Federica di Grecia, protagonisti di una drammatica visita di stato in Gran Bretagna, sono stati seguiti, ovunque andassero, da un coro adirato come quelli che perseguitano i personaggi carichi di colpa di una tragedia di Euripide. L'ostinata meticolosità e la pacheridica astuzia con cui i capi poliziotto in base alle istruzioni ricevute, hanno cercato di impedire ogni incidente, si sono trasformati in una provocazione contro la quale la folla dei pacifisti inglesi ha agito con veemenza.

Per la prima volta nella storia della Corona britannica, anche la regina Elisabetta è stata accolta da fischi e urla di disapprovazione all'entrata e alla uscita dal teatro Aldwych di Londra, dove si teneva lo spettacolo « di gala » in onore degli ospiti provenienti da Atene. Mentre le auto degli spettatori « selezionati » arrivavano davanti al teatro requisiti in questa occasione dalle autorità, la folla dei dimostranti era tenuta lontano da quattro file di poliziotti. Robuste transenne sbarravano l'accesso al teatro, e solo ad uno sparuto gruppetto di simpatizzanti era stato concesso di avvicinarsi e di sventolare fazzoletti, ma la loro voce non si udiva: perché era sommersa dalle proteste della maggioranza.

Poche ore prima, re Paolo aveva parlato, alla City, delle « calde » accoglienze riservategli a Londra, e degli « equivoci » provocati da pochi « malintenzionati ». La City era stata sbarrata dalla polizia fin dalle prime ore del mattino ed enormi cancelli frettolosamente eretti avevano tenuto lontano gli « indesiderabili »: così re Paolo si era guadagnato gli applausi degli uomini della finanza dopo aver raggiunto la City in barca sul Tamigi, perché le strade del centro avrebbero presentato insormontabili ostacoli « logistici » al corteo reale. I punti nevralgici di Londra sono praticamente presidiati dalla polizia e Buckingham Palace è sotto costante sorveglianza. Ai venticinque mutilati del primo giorno si sono aggiunti i nove feriti di ieri, ed oggi le dimostrazioni sono continuate in Trafalgar Square e davanti a Claridge Hotel dove la coppia reale greca ha offerto un banchetto in onore della Regina Elisabetta e del Principe di Edimburgo.

I reali inglesi sono stati coinvolti in una nuova povera manifestazione di ostilità che ha accolto Federico e Paolo (a cui è stato gridato: « Sporco fascista »), la cosa è stata giudicata estremamente imbarazzante per una casa regnante come quella inglese che affida alla colorata neutralità delle proprie apparizioni ufficiali le

sue speranze di successo presso un pubblico sempre pronto ad applaudire acriticamente uno spettacolo in costume.

In tribunale, uno dei dimostranti ha detto: « E' ridicolo lo manifestare per la libertà della Grecia e contro i soprusi di un regime autoritario straniero per poi accorgersi che una situazione quasi analoga esiste in questo paese ».

Il nome di Lambrakis era pressoché sconosciuto al pubblico inglese fino a qualche giorno fa: ora è noto in tutta la Gran Bretagna e le dimostrazioni dei gruppi antinucleari hanno ricordato che la lotta contro l'atomica è indivisibile dalla lotta per la libertà politiche e civili.

La campagna ha già raggiunto qualche obiettivo: oggi la signora Ambatielos, il cui marito, un dirigente sindacale — è detenuto da 16 anni in un carcere di Grecia, è stata ricevuta dal Primo ministro greco Pipinelis al quale ha richiesto la liberazione del coniuge e delle altre migliaia di prigionieri politici in Grecia. Da fonte ufficiale si è frattanto fatto sapere — nel tentativo di calmare le acque di fronte alle forti proteste — che l'atteggiamento delle autorità greche verso i detenuti politici « sta mutando ». E a prova di questo « mutamento » sono stati liberati oggi 17 detenuti greci tra i quali un migliaio che languono ancora nelle carceri e nei campi di concentramento.

## Presenti economisti stranieri

## Dibattito sulla pianificazione in Algeria

ALGERI, 11. Si è aperta lunedì scorso ad Algeri, la settimana sulla pianificazione organizzata dall'istituzione nazionale di gestione. Alla conferenza, che riunisce una quarantina di alti funzionari, dirigenti di organizzazioni sindacali e deputati algerini, partecipano anche economisti stranieri. Il polacco Bobrowski, il ceco Jovanovic, il sovietico Stanomski, il prof. Jackson direttore dell'Istituto di statistica all'università di Oxford, il canadese Watson, il signor Cazet e il dottor Alboum del commissariato di pianificazione francese. E' prevista anche una relazione di Ernesto « Che » Guevara, ministro dell'Industria di Cuba.

Oggi ad Algeri, il ministro delle informazioni ha smentito le dichiarazioni del deputato di opposizione Ait Medghiri che aveva dichiarato di essere stato accusato da Ben Bella di aver complotto contro di lui insieme al presidente della Tunisia Burghiba.

La smentita dice: « In una dichiarazione fatta alla stampa estera, Ait Ahmed ha attribuito

Non è passato inosservato il fatto che il leader della opposizione, il laburista Harold Wilson, abbia evitato di incontrarsi con i reali di Grecia adducendo vari impegni che lo tenevano lontano dalle cerimonie ufficiali.

Raramente una visita di stato ha un valore politico immediato; di solito, è una occasione formale per scambi di auguri e brindisi; ma questa volta si è trasformata in un evento memorabile proprio per le dirette ripercussioni politiche che ha provocato. La Gran Bretagna, fino a che è rimasta splendidamente isolata dal resto del continente, poteva ancora alimentare — per uso interno — l'illusione di una corona liberale che fosse il centro di unione di una « famiglia di popoli » (Il Commonwealth): ma quando si trova a stringere rapporti con la Grecia, come in questa occasione, si trova in cattiva compagnia e vede da vicino quale è il suo corrispettivo europeo. La visita di Paolo e Federica in Inghilterra, oltre ad aver suscitato le più appassionanti dimostrazioni per la libertà e contro il fascismo ed aver quindi suscitato l'esplosione di quanti seguono l'esempio di Lambrakis in Grecia e i loro simpatizzanti britannici, può servire a far riflettere gli inglesi su cose e istituzioni nazionali che, fino ad oggi, il riserbo ha protetto da critiche e dubbi fondamentali.

Leo Vestri

## Leone

non può non essere dato, verso che cosa, e quale politica di centro-sinistra dovrebbe fare da ponte all'attuale formazione? Ci si lasci dire che questo dibattito (anche se, come era naturale e giusto, ha avuto come principale oggetto questo tema, piuttosto che le dichiarazioni programmatiche del governo) non ha dato una risposta neppure approssimativamente soddisfacente a questa domanda. Non vi è davvero da stupirsi, dal momento che questo dibattito (con un metodo che conferma come da parte dell'attuale gruppo dirigente d.o. si voglia continuare far affidamento soprattutto sugli intrighi e sulle manovre) ha visto assente, o almeno in silenzio, il principale interlocutore: la DC.

Si è arrivati all'assurdo che per tre giorni l'on. Moro ha fatto il tentativo di essere interpretato nei modi più diversi da noi, dall'on. Saragat, dall'on. De Martino, senza sentire l'elementare dovere democratico di darci lui un'autentica interpretazione di se stesso e di illustrare finalmente il suo pensiero ed al paese il testo dei suoi accordi della Camilla. E non basta ancora l'on. Saragat ha pronunciato qui un ampio discorso costituito di due parti ben distinte. Una parte, in cui sembrava un imbonitore che sulla piazza dei prodotti (in questo caso gli accordi della Camilla) come il toccasana di tutti i mali e di tutti i guai della società italiana; l'altra parte in cui ha compiuto uno sforzo più sottile per dare una interpretazione più decisa di quegli atti del governo, di quella politica del centro-sinistra concepita dall'on. Moro che più avevano colpito in modo negativo l'opinione pubblica democratica. Anche se, con tutto il suo ragionamento sulla necessità di una rottura politica generale con il comunismo, ma sulla possibilità sull'utilità, anche di intese e di accordi per la soluzione di problemi concreti e particolari, Saragat è poi sfuggito a quella che, nell'impossibile politica dell'on. Moro, era la cosa più stravagante e vergognosa: il fatto che laddove, nei singoli provvedimenti legislativi, i voti comunisti fossero risultati determinanti, il governo avrebbe dovuto dare le sue dimissioni. Cosa che tutti hanno interpretato, oltre tutto, come un'arma in mano ai gruppi di franchi tiratori della DC per ricattare con continuità il governo, impedendogli qualsiasi mossa su un terreno avanzato.

A parte ciò — ha proseguito Alicata — in nessuna delle due parti del discorso di Saragat, egli ha trovato modo di spiegare quali siano i « mostri » e « errori » del governo che il primo governo di centro-sinistra avrebbe compiuto.

Se infatti questi errori di direzione politica vanno intesi nel senso che, subito dopo il 28 aprile, Saragat stesso ha mostrato di dare, vale a dire, di non sentire il bisogno di spostare la politica di centro-sinistra su posizioni anche più arretrate di quelle equivoche, incerte, insoddisfacenti sulle quali il primo governo di centro-sinistra si era mosso, che cosa può significare la fiducia, anzi la certezza da lui espressa che effettivamente il Partito socialista ritornerà a trovare il suo posto nel quadro di questa politica, se non un altro invito ed un'altra spinta all'umiliazione di questo partito, che si è già visto, in questa occasione, che, fino ad oggi, il riserbo ha protetto da critiche e dubbi fondamentali.

certe scelte comportano forse anche la rottura interna del centro-sinistra. E questo non ci meraviglia — ha proseguito Alicata — tra gli applausi a sinistra e le irritate interruzioni di socialdemocratici e democristiani — pensando al contributo che egli ha dato per spezzare il movimento dei lavoratori italiani.

In questa situazione quello che noi non riusciamo davvero a comprendere è che non riusciamo nemmeno a comprendere i lavoratori italiani, e l'estensione del partito socialista di fronte al governo Leone. Tanto più non riusciamo a comprendere dopo il discorso pronunciato ieri qui dal compagno De Martino, discorso che noi non accettiamo per diversi aspetti, ma nel quale abbiamo riconosciuto un elemento positivo che costituisce certamente un primo risultato del dibattito e del travaglio in corso nel partito socialista. Questo elemento positivo è costituito dal riconoscimento che in quel discorso vi è (e che si può discutere) di un inizio di costituzione di un fatto sul quale noi comunisti insistiamo da mesi e che ci portò, già nel gennaio scorso, a provocare un dibattito in Parlamento: e cioè il fatto che si è manifestata una moda sempre più accentratrice nel gruppo dirigente della DC, la tendenza a liquidare ogni elemento innovatore e progressivo della politica di centro-sinistra, per favorire una riedizione aggiornata e corretta della tradizionale politica democristiana di conservazione sostanziale, con qualche ag-

giustamento, dell'attuale sistema economico-sociale e della accanita del proprio monopolio politico, come unica valida garanzia per le forze della conservazione italiana.

Mi sembra, infatti, e non vorrei sbagliarmi — ha proseguito Alicata — che il compagno De Martino a questo problema volesse alludere quando affermava che la crisi della politica di centro-sinistra non è stata provocata tanto dal disaccordo su questo o su quel punto programmatico, quanto da una crisi di fiducia nel partito socialista (ma egli ha aggiunto anche nei lavoratori e nel paese), nei confronti dell'orientamento politico dell'attuale gruppo dirigente della DC. Lasciamo estendere questa crisi di fiducia, si può arrivare agli accordi della Camilla. Ciò che importa invece in questo momento è un'altra cosa: è forse un modo per modificare il fatto che il gruppo dirigente della DC, a costringerla prima delle elezioni a scelte che, a uscire da quella rete di equivoci che essa aveva da tempo cominciato a tessere e che ha trovato il suo sbocco logico nella nuova edizione del centro-sinistra concepito dal gruppo doroteo e dall'onorevole Moro?

La richiesta della DC di far decantare la situazione, di far maturare i problemi non può avere in questa situazione — ha proseguito Alicata — che un solo significato. Quali sono i problemi concreti, reali, di fronte a cui la società italiana si trova tutti sappiamo. Conosciamo, non solo i singoli problemi ma anche il vero problema di fondo che sta dinanzi alla società italiana e che è quello del posto che deve avere nella Stato repubblicano non un presunto movimento operaio « alla scandinava » o « all'inglese » (come sogna l'onorevole Saragat), ma il movimento operaio italiano così come esso è, e con i suoi caratteri di coscienza autonoma, di massa e di unità con la sua vocazione egemonica che si è già manifestata nel corso della lotta antifascista, nella guerra di liberazione, e che si manifesta oggi nella sua capacità di comprendere e di far proprio, in quadri e in programmi, la prospettiva generale di sviluppo democratico e socialista, i problemi e le esigenze di altri gruppi sociali anch'essi, come la classe operaia, oppressi dalla società del capitalismo dei monopoli.

Questo il movimento operaio italiano, la cui forza maggioritaria il partito comunista. E anche qui: non questo o quel presunto partito comunista, ma questo partito comunista, con la sua tradizione, con la sua esperienza, la sua antica, duplice consapevolezza: che per risolvere i problemi del nostro Paese occorre coraggiosamente andare nella direzione della trasformazione socialista della nostra società, e nello stesso tempo, che nel nostro paese a questa trasformazione ci si può e ci si deve arrivare per una via originale, differente da quella che in altri paesi è stata seguita, aprendo così una strada ad un nuovo sviluppo del socialismo, in tutti i paesi di regime capitalistico avanzato.

Questi — ha detto a questo punto Alicata — sono i problemi a cui la DC deve rispondere ed è naturale che, dopo la sconfitta subita il 28 aprile, essa, che una de-

terminata risposta non vuole dare, cerchi di guadagnare tempo per far marciare la situazione, per farla stare in questa stagnazione, in questo marciare, riuscire a fare avanzare i propri piani conservatori. Ma, anche qui, la DC sbaglia profondamente i suoi calcoli come li ha sbagliati anche nel passato: e oggi nelle masse una volontà, una esigenza di rinnovamento profondo, che nelle masse una profonda volontà unitaria che si sta manifestando in questi giorni anche di fronte al governo Leone e ai pericoli che oggettivamente esso può rappresentare per la involuzione democratica del nostro Paese.

Perciò — ha concluso Alicata — il nostro « no » al governo Leone è un « no » che, anche se non impedisce ad esso di avere la fiducia, risulterà con forza nel paese per chiamare tutti i lavoratori e tutti i democratici alla lotta, per far sì che i loro problemi concreti e urgenti non attendano e per dimostrare come le manovre, i ricatti e gli intrighi si possono e si debbono abbattere. Come già nel passato il popolo ha spezzato alle schiere prefabbricate dalla DC per impedire il progresso democratico del paese, così oggi si può spezzare lo scheletro prefabbricato dal gruppo dirigente della DC e si può avviare il paese verso quella politica di effettivo e genuino rinnovamento democratico che è stata indicata dal responso del 28 aprile, dalla sconfitta elettorale della DC e dalla grande vittoria del partito comunista. Il discorso del compagno Alicata è stato lungamente applaudito.

Prima delle dichiarazioni di voto aveva preso la parola, per la sua replica durata 20 minuti, l'on. Leone. La replica è stata assai scialba e priva di elementi di interesse e novità per ciò che si riferisce alla politica interna, mentre sui temi di politica internazionale, è apparsa evidente un'accentuazione della polemica oltranzista ed antisovietica. « Nella situazione mondiale, così come si è formata — ha detto il presidente del Consiglio — non c'è posto per posizioni di neutralità che finirebbero fatalmente per darci rimbalzo ad esigenze elementari della nostra difesa, né possiamo dimenticare che il blocco comunista vi sono 220 divisioni in arme da cui l'Europa occidentale potrebbe essere facilmente sopraffatta ».

Nel quadro di questa concezione dei rapporti internazionali, scarsa importanza assume la formale riaffermazione di voler lavorare nell'ambito dell'alleanza atlantica a favore del disarmo e della distensione, anche perché — ha proseguito l'on. Leone — « fino a quando la lontana mente non si è sganciata dal nostro interesse, non può nell'evitare l'indebolimento dello schieramento atlantico, bensì nel dargli la massima efficienza ». Sulla base di questo criterio, Leone si è dichiarato favorevole alla forza atomica multilaterale, adducendo il trito e insostenibile argomento secondo cui essa impedirebbe la proliferazione delle armi nucleari. Infine l'on. Leone ha definito il trattato franco-tedesco come « la definitiva e solenne proclamazione di un'amicizia e di una costruttiva collaborazione ».

Con questa caratterizzazione sui temi di politica internazionale il governo Leone assume di fatto, nonostante tutte le affermazioni in contrario, una fisionomia assai più precisa e definita di quanto non sarebbe proprio ad un governo di questo tipo. Ed è questo ha sottolineato poi l'on. Zaccagnini presidente del gruppo parlamentare democristiano rivendicando il carattere « politico » e non « d'affari » dell'attuale governo. Tra i suoi compiti ci sarebbe anche quello di favorire, per il futuro, un dialogo tra le forze che richiama mano al centro sinistra. Ma l'on. Zaccagnini s'è ben guardato dal precisare su quale base, contenuto e condizione sia possibile riprendere tale dialogo. Egli cioè ha eluso le domande che in questo senso gli erano state avanzate non soltanto dal compagno Alicata, ma anche dal socialista De Martino che a questi temi aveva dedicato la massima parte del suo intervento. Unica preoccupazione da cui Zaccagnini è sembrato mosso, è stata quella di consolidare l'unità del suo partito nella linea di attesa e di attesa di questo ultimo anno e di questo ultimo anno e mezzo l'hanno compromessa. E per questo egli non si è peritato dal fare ricorso alle più banali e volgari affermazioni anticomuniste. Il centro-sinistra, egli ha detto insomma, o si fa con tutta la DC, o non si fa. E in ciò è esplicita, anche se indiretta, risposta a quanti, anche nel Partito socialista, auspicano, e De Martino del resto lo ha detto chiaramente, la sconfitta delle forze conservatrici operanti ancora all'interno della DC.

L'intervento di Zaccagnini è stato l'ultimo della serata. Prima di lui aveva preso la parola il socialista FERRI, per preannunciare l'astensione del suo gruppo, dato « il carattere di attesa » del nuovo governo. Inaspettatamente l'on. FERRI è stato anche largo di elogi per l'on. Leone, trascurando quanto di pesantemente negativo era contenuto nella sua replica. Il socialdemocratico ORLANDI ha approfittato della dichiarazione di voto per polemizzare ancora piuttosto pesantemente con il PSI, « responsabile dell'interruzione dei colloqui sul centro-sinistra », mentre il missino Michelini ha tenuto ad apprezzare le posizioni assunte da Leone in politica internazionale, che si differenziano per l'atteggiamento positivo nei confronti dell'accordo franco-tedesco — da quelle del precedente governo. MICHELINI ha confermato, non nonostante, il voto contrario del suo gruppo, MA-LAGODI ha ribadito l'opposizione dei liberali, mentre i monarchici si sono astenuti.

## Scienza

queste forti denunce ha costituito la manifestazione centrale di una giornata di sciopero attuata ieri dai ricercatori di fisica, per deliberazione della loro Associazione sindacale, nel quadro della protesta agitata in corso da alcuni mesi e determinata appunto dalla insostenibile situazione che si è creata a causa della inadempienza governativa in rapporto al finanziamento della ricerca. L'agitazione assume dunque forme sempre più estese e avanzate, tra le quali trova posto anche lo sciopero di tre giorni iniziato nella stessa giornata di ieri dai ricercatori del CNR, che fa seguito a quelli attuati il 15 e il 28 giugno.

D'altra parte, la gravità della situazione e la coscienza che ne hanno i ricercatori ha trovato nella ricerca un rilievo nel fatto che hanno accettato di porsi alla testa della lotta uomini di scienza di grande prestigio e di fama internazionale, come quelli che abbiamo nominato.

Il professor Amaldi, con la chiarezza e puntualità che distinguono le sue posizioni universitarie, ha esposto la situazione economica del CNEN e del CNR. Il primo di questi enti, che è quello sul quale grava la responsabilità di tutta la ricerca nucleare applicata e — attraverso l'INFN — il finanziamento della ricerca fondamentale di fisica nucleare, ha ricevuto negli esercizi 58-59, 59-60, 60-61, 61-62, 62-63, 63-64, rispettivamente 12,5, 5, 20, 25, 10 miliardi. Ma l'esiguità di quest'ultima cifra, i 10 miliardi dell'esercizio in corso, esprime semplicemente una convenzione (in uso anche in altri paesi) secondo la quale a essa avrebbe dovuto sovrapporsi l'inizio del successivo piano quinquennale, debitamente approvato dal Consiglio direttivo del CNEN (compreso l'on. Colombo allora ministro dell'Industria e in tale qualità presidente dell'ente) ma non dal governo che ha profittato prima dell'elezione e poi della crisi per ignorare l'urgenza.

Tale piano quinquennale prevede venti miliardi per l'esercizio in corso (in aggiunta ai dieci già disponibili) e trenta per ciascun esercizio successivo, fino al 1968. Il professor Amaldi ha insistito nell'affermare che tale previsione è ancora troppo bassa, e che una spesa proporzionata alle esigenze e alle possibilità concrete della ricerca di fisica nucleare dovrebbe essere di circa venti per cento maggiore. Il confronto dell'Italia con paesi non troppo lontani da lei per livello di vita, quali la Francia e il Belgio, pone d'altra parte in evidenza la modestia delle richieste che vengono avanzate dai ricercatori.

Il CNR d'altra parte, che aveva chiesto 14 miliardi per l'esercizio in corso, e 18, 21, 24 per i prossimi esercizi, ha ottenuto finora solo 8 miliardi, ciò che significa (come ha il professor Amaldi ha dimostrato alla lavagna) meno di un miliardo per ciascuno dei settori di ricerca che esso fa capo. Il professor Quercia ha poi illustrato le importanti esperienze in corso a Frascati, in particolare quella relativa a un « anello di accumulazione » per elettroni, le quali non potranno assolutamente essere contornate dal governo. Altrimenti i fondi necessari, egli ha anche messo in evidenza il pericolo che i ricercatori, posti nella impossibilità di lavorare, accettino gli inviti di Istituti esteri.

L'autorità degli oratori che hanno esposto le ragioni della ricerca aveva richiamato alla conferenza stampa (che si è conclusa con un saluto portato dal prof. Gianfranco Ferretti segretario dell'Associazione assistenti universitari) un numero eccezionale di giornalisti, i quali hanno rivolto domande e ottenuto risposte, che hanno contribuito a chiarire la gravità della situazione e l'urgenza di una presa di coscienza dell'opinione pubblica: è stato anche sottolineato che la discussione sui bilanci, fissata per la settimana prossima alla Camera, potrà fornire l'occasione per una iniziativa parlamentare in sostegno degli interessi della ricerca, che sono quelli del paese.

MARIO ALICATA  
Direttore  
LUIGI PINTOR  
Condirettore  
Taddeo Conca  
Direttore responsabile

Scritto al n. 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzata a giornale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono 47811-47812-47813-47814-47815-47816-47817-47818-47819-47820-47821-47822-47823-47824-47825-47826-47827-47828-47829-47830-47831-47832-47833-47834-47835-47836-47837-47838-47839-47840-47841-47842-47843-47844-47845-47846-47847-47848-47849-47850-47851-47852-47853-47854-47855-47856-47857-47858-47859-47860-47861-47862-47863-47864-47865-47866-47867-47868-47869-47870-47871-47872-47873-47874-47875-47876-47877-47878-47879-47880-47881-47882-47883-47884-47885-47886-47887-47888-47889-47890-47891-47892-47893-47894-47895-47896-47897-47898-47899-47900-47901-47902-47903-47904-47905-47906-47907-47908-47909-47910-47911-47912-47913-47914-47915-47916-47917-47918-47919-47920-47921-47922-47923-47924-47925-47926-47927-47928-47929-47930-47931-47932-47933-47934-47935-47936-47937-47938-47939-47940-47941-47942-47943-47944-47945-47946-47947-47948-47949-47950-47951-47952-47953-47954-47955-47956-47957-47958-47959-47960-47961-47962-47963-47964-47965-47966-47967-47968-47969-47970-47971-47972-47973-47974-47975-47976-47977-47978-47979-47980-47981-47982-47983-47984-47985-47986-47987-47988-47989-47990-47991-47992-47993-47994-47995-47996-47997-47998-47999-48000

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19



# LA DILAGANTE PROTESTA DELLE CAMPAGNE

PUGLIA

## Nelle strade il vino della crisi



BARI — Viticoltori rovesciano in piazza botti di vino per protesta. (Telefoto a «L'Unità»)

Dalla nostra redazione

BARI, 11.

Grande giornata di lotta dei contadini — braccianti, coltivatori diretti e coloni — pugliesi. Uno dei maggiori raduni di quelli svoltisi ieri nella regione è stato quello di Foggia dove sono convenuti i lavoratori di molti centri della provincia. Ad essi ha parlato il segretario generale della Federbraccianti, compagno Giuseppe Caleffi, in un comizio tenuto al termine di un grande corteo che ha percorso le principali vie della città. In testa al corteo era uno striscione sul quale era scritto: «I lavoratori della terra dicono "no" alle tregue e alle attese e rivendicano la riforma agraria».

### Il comizio di Caleffi

Nel suo comizio Caleffi ha vivacemente polemizzato con i dirigenti della CISL e della UIL per la posizione assunta assunta nei confronti della attuale lotta dei lavoratori della terra. La CISL e la UIL — ha detto Caleffi — debbono avere maggiore coerenza politica con i loro stessi programmi e con gli impegni che hanno assunto di fronte alle masse. La DC — ha detto Caleffi — non ha saputo cogliere quanto di nuovo viene dalla volontà dei lavoratori della campagna ed ha affrontato i problemi dell'agricoltura in termini sostanzialmente conservatori.

Ecco perché è fallita la operazione dell'on. Moro. Parlando del governo Leone Caleffi ha detto che i sindacati unitari hanno preso posizione non sulla sua formula ma sul suo programma, il quale è di «disimpegno» per l'agricoltura. Caleffi ha rilanciato — concludendo — lo invito unitario alla CISL e alla UIL: se si parte dagli interessi dei lavoratori e dalle esigenze dell'agricoltura — ha detto — debbono cadere le pregiudiziali ideologiche e si ricostruisce il movimento unitario.

Ed ecco le notizie dalla provincia di Bari. A Corato, lo sciopero è riuscito al 100 per cento; oltre diecimila braccianti, coloni e coltivatori in corteo hanno sfilato per le strade del centro agricolo. Delegazioni contadine si sono portate dal sindaco per sollecitare l'interessamento del governo per

i problemi dell'agricoltura e in particolare per la crisi del vino che a Corato, come del resto in tutta la Puglia, preoccupa drammaticamente centinaia di migliaia di viticoltori.

Ad Andria, un migliaio di coloni, mezzadri e viticoltori hanno percorso in corteo le vie della città. Sul corteo agricolo che formavano un singolare corteo di un chilometro, erano stati sistemati recipienti pieni di vino che sono stati rovesciati per le vie cittadine. Durante la manifestazione, quale protesta e «campagna» di allarme per le condizioni drammatiche che stanno per crearsi in vista della prossima vendemmia.

Anche a Barletta e Trani imponenti cortei si sono svolti nella mattinata; i contadini hanno attraversato le vie del centro cittadino per diverse ore. Imponente è stata la protesta di braccianti, di contadini e viticoltori di Canosa ove un potente nubifragio ha distrutto l'80 per cento delle colture, specialmente quelle viticole.

In altre zone della provincia, come nel sud-est e nella zona costiera, si sono svolti comizi e assemblee: delegazioni si sono portate presso le autorità municipali. A Monopoli una delegazione di coloni e mezzadri è stata ricevuta dal sindaco e il quale, accogliendo le richieste dei lavoratori, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio e a tutti i gruppi parlamentari chiedendo provvedimenti a favore dei contadini.

### Nella zona costiera

Fra ieri e oggi, si sono tenuti in provincia di Bari 26 grandi comizi. Intanto, il comitato regionale delle Federbraccianti pugliesi, riunitosi a Bari per esaminare lo stato delle lotte e delle loro prospettive, ha deciso di intensificare l'azione articolata per la colonia e la mezzadria, per i contratti dei braccianti, salariati agricoli, guardie campestri, e del settore ortofruttilicolo nelle zone delle aziende, nei comuni e nelle zone interessate. Questa azione culminerà nelle due giornate di sciopero e manifestazioni in tutto il territorio pugliese indette per i giorni 22 e 23 luglio.

Italo Palasciano

TOSCANA

## Dagli operai una mano fraterna



EMPOLI — La manifestazione contadina di ieri. (Telefoto a «L'Unità»)

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11.

Per 24 ore le campagne della Toscana hanno registrato una fermata pressoché totale delle operazioni di raccolta dei prodotti. I contadini hanno manifestato nelle città.

A Empoli e nei comuni della zona — Montelupo, Vinci, Cerreto Guidi, Limite sull'Arno — lo sciopero è stato generale ed ha visto la comparsa partecipativa di tutte le categorie: dai vetrai, ai fornai, agli edili, ai fornai, alle confezioniste. I lavoratori delle officine, cessando per tre ore ogni attività, si sono uniti ai contadini, e ai braccianti in sciopero da lunedì, per rivendicare assieme la riforma agraria, per battersi contro l'aumento del costo della vita e per chiedere la soluzione delle vertenze in corso, insaprate dall'atteggiamento intransigente dell'associazione industriale.

La pioggia, caduta intensamente, non ha impedito che migliaia di lavoratori partecipassero alla manifestazione svoltasi al cinema Excelsior, stipata fino all'invasevolezza.

Una folla entusiasta agitata cartelli inneggiando all'unità fra operai e contadini, in lotta per umane condizioni di vita e di lavoro, per imporre una svolta nelle campagne, capace di imprimere uno sviluppo democratico a tutta la vita economica e sociale del paese.

Ha aperto la manifestazione Nelsuco Degl'Innocenti, segretario della CGIL di Empoli, che ha polemizzato con un volantino della CISL con il quale si invitavano i lavoratori a non aderire allo sciopero che, secondo la interpretazione cislina, avrebbe avuto un carattere politico, poiché avrebbe affrontato «interessi estranei alla classe lavoratrice». Il successo dello sciopero, ha affermato Degl'Innocenti, è la risposta migliore alle ridicole affermazioni della CISL.

Ha poi preso la parola Vasco Palazzeschi, segretario regionale della CGIL, il quale — dopo avere affermato essere inammissibile che un sindacato, anche se non è d'accordo sulle forme di lotta si adoperi per spezzare uno sciopero favorendo obiettivamente i padroni — ha sottolineato il valore unitario della battaglia per la riforma agraria, per aprire prospettive nuove non solo ai contadini, ma a tutti i lavoratori.

Braccianti e mezzadri della provincia di Firenze continuano lo sciopero fino a sabato.

Imponenti le manifestazioni che si sono svolte in altri centri della regione. A Grosseto si sono riversati nel capoluogo mezza-

dri, braccianti e assegnatari. Al termine del comizio, durante il quale ha parlato Vittorio Magni, un folto corteo si è snodato per le vie della città. Le campagne della Maremma sono rimaste deserte. Alla manifestazione ha portato l'adesione del Comune il sindaco di Grosseto, Polini, e i dirigenti provinciali del PCI e del PSI.

In provincia di Livorno si sono svolti raduni di galata a Venturina (Val di Cornia) e a Cecina mentre in provincia di Pisa è proseguito lo sciopero iniziato lunedì scorso e che proseguirà fino a sabato. A S. Miniato lunghe file di carri agricoli hanno sfilato in segno di protesta.

A Pistoia sono stati i giovani che, formando gruppi motorizzati, hanno percorso le campagne portando cartelli di protesta fino ai quattro centri dove si sono svolti raduni di zona. Manifestazioni in tutte le zone agricole delle province di Siena ed Arezzo.

Le trebbiatrici sono bloccate sulla maggior parte delle aie mezzadri della Toscana. La partecipazione dei braccianti in alcune province, della classe operaia nei centri industriali maggiori, allarga la battaglia in corso.

Renzo Cassigoli

## Proposta del PCI per i danni alle colture

I compagni onorevoli Miceli, Sereni, Romagnoli, Bussetto, Antonini, Beccastelli, Corrao, D'Alessio, Di Mauro, Luigi, Golinelli, Gombi, Grezzi, Magni, Marra, Napolitano, Luigi, Ognibene, Tognoni, Villani hanno ieri presentato alla Camera una proposta di legge per i danni del maltempo in agricoltura.

La legge prevede che per tutte le aziende agricole che a causa del maltempo abbiano subito danni superiori al 40 per cento della produzione lorda vendibile vengano applicate le provvidenze previste dalla legge 739 (contributi a fondo perduto, mutui a tasso agevolato, rateizzazione dei debiti fiscali). A favore della azienda contadina è prevista la cumulabilità dei benefici e la precedenza assoluta nelle erogazioni. Per tali provvidenze è previsto un primo finanziamento di 12 miliardi.

Come al ricordarsi i danni del maltempo sono stati particolarmente gravi lo scorso inverno (gelate, cicloni, inondazioni) e si sono verificate accentuati nella recente primavera-estate a causa di grandinate ed al-

EMILIA

## I contadini invadono la Montagnola



BOLOGNA — La manifestazione alla Montagnola. (Telefoto a «L'Unità»)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11.

Migliaia di braccianti, mezzadri, fittavoli e coidretti hanno partecipato alla imponente manifestazione contadina organizzata questa mattina alla Montagnola. Allo sciopero di 24 ore nelle campagne proclamato in tutta la regione ha partecipato la totalità dei lavoratori.

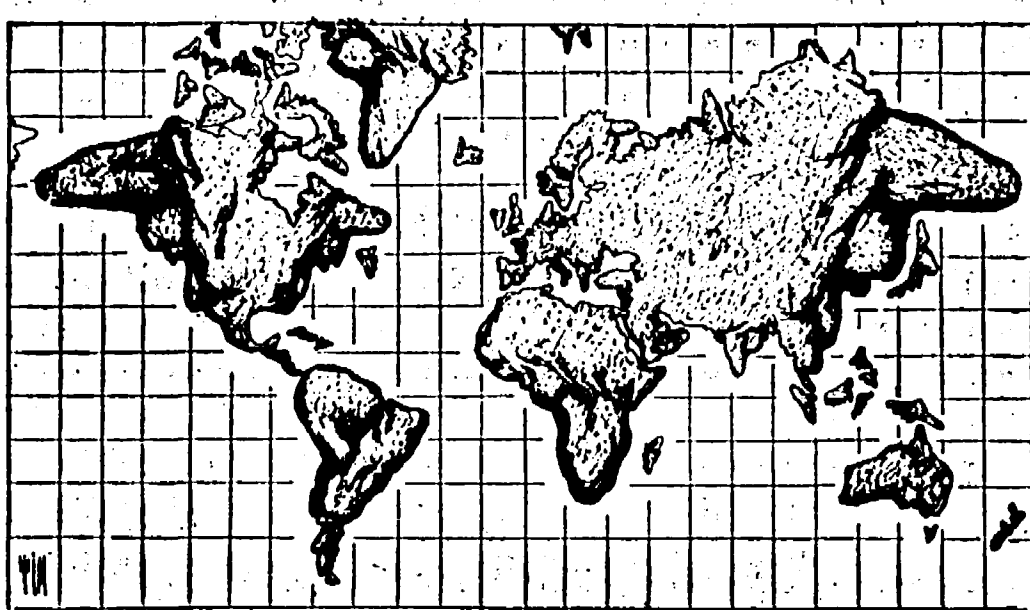
La giornata è stata caratterizzata da numerose significative manifestazioni. Al governo, ai concetti, all'opinione pubblica si è voluto dimostrare la presenza volontaria di un'intera popolazione interessata a migliorare la classe operaia, i ceti medi e l'intera popolazione, ha ricordato che occorre l'unità delle varie categorie e l'intensificazione del loro impegno onde portare avanti con maggiore decisione la lotta per un diverso corso di politica agraria. Dopo avere messo in evidenza che i vari governi non si sono mai interessati a risolvere i problemi agrari e che neppure il governo «tregua» non si adoperava in questo senso, Palmieri ha aggiunto che questa «tregua» non serve ai contadini, ma al capitale e al monopolio, da qui la necessità di elevare in questa giornata di lotta la viva protesta contro il tentativo di involuzione in atto.

Veronesi ha esordito ricordando l'importanza di questa giornata di lotta alla quale hanno partecipato anche delegazioni operaie in segno di solidarietà. Si tratta di quella solidarietà e unità concrete che hanno potuto creare nel paese una nuova forza. Attraverso la lotta degli operai che dei contadini che spesso hanno permesso di rovesciare i piani reazionari del padronato e del monopolio.

Da certe parti, ha ricordato ancora Veronesi, si cerca di lasciare in disparte la classe lavoratrice dal dibattito politico. Vediamo infatti che nel momento in cui i problemi dell'agricoltura sono vivi, si va costituendo un governo che elude queste questioni. Non si vuole, quindi, tenere conto che la politica degli agrari è stata battuta dallo stesso voto popolare del 28 aprile. Di qui la necessità e la validità del movimento di lotte in atto.

In tutta la regione emiliana lo sciopero ha registrato adesioni e manifestazioni eccezionali. A Reggio Emilia, quattromila contadini hanno sfilato, con trattori e altoparlanti, per le vie della città. Manifestazioni si sono svolte nelle città di Forlì, Rimini, Parma, Piacenza. A Ravenna hanno avuto luogo 6 manifestazioni di zona.

f. v.



Le ambizioni espansioniste di De Gaulle in una vignetta dell'«Ex-press».

Un libro esilarante edito a Parigi

## I riti della religione gollista

Dal nostro inviato

PARIGI, 10

«Il gollismo può avere mille seguaci, oppure tutto il paese. Ognuno è stato, è o sarà gollista». Questa affermazione appartiene al generale De Gaulle, gran sacerdote, o papa della nuova religione gollista. «Il gollismo è la dottrina dell'anno duemila», gli ha fatto eco Bokanowski, il quale, come ministro dell'energia atomica, dice di saperla lunga in proposito. Che meraviglia dunque se il gollismo, come ogni chiesa, ha la sua liturgia, il suo cerimoniale, la sua predica,

il suo catechismo e, infine la sua festa comandata? Un libro pieno di humour, di Pierre Viasson-Ponté (*I gollisti - Rituale e annuario*), redattore politico de *Le Monde*, ci introduce nei segreti del rituale, alle date e alla *weltanschauung* del sovrano, all'Eliseo, a Colombey, all'estero, alla TV, nel contatto con le masse.

Il cerimoniale del gollismo inizia alla presentazione. Coloro che vengono presentati al generale, vengono raspiapinati, un giorno prima, su ordine scritto dell'Eliseo, in un folto drappello: sono pregati di non assumere l'aria troppo grave, ma al tempo stesso di non sorridere, e soprattutto, di sfilare rapidamente.

Il generale, quando voglia dar segno di benevolenza, si rivolge agli ospiti appena introdotti, con questa gamma di saluti: ad un diplomatico sia paragonato che finlandese, il generale dirà: «Amo molto il vostro paese, non dimenticate». Ad un giornalista-scrittore: «Vi leggo con piacere, signore». Sia che si tratti dell'autore di un opuscolo di parole crociate, di un manuale di botanica, di un saggio filosofico sulla decadenza romana o su un romanzo pornografico. Ad una bella donna: «La vostra grazia, signora, onora questa vecchia dimora». Ad un ecclesiastico: «Aiutateci nelle vostre preghiere, monsignore»; ad un militare: «Saint-Cyr! Quale promozione?»; ad un vecchio dignitario: «La vostra esperienza è preziosa»; ad un giovane: «Voi siete lo avvenire della Francia, siate degni». Nei momenti di grande stanchezza, tuttavia, quando la presentazione marcia a ritmo accelerato, le cose però si imbroglino; e si è sentito il generale recitare preghiere dalle belle donne, mentre un arcivescovo era felicizzato per la sua grazia. Un rappresentante della stampa straniera, assai mascolino nell'aspetto, arrossì tempo fa per la sorpresa, sentendosi gratificare dall'annuncio del suo nome, di un sonoro: «Buongiorno, signora».

La stretta di mano è collettiva e si distribuisce nelle cerimonie e viaggi ufficiali, ad ogni sconosciuto che si trova in posizione favorevole, rispetto al generale. E così gli stessi quindici poliziotti che assicurano il servizio di sicurezza, e il cui dovere professionale è di essere costantemente sul cammino del capo dello Stato per proteggerlo, si vedono serrare le dita dalla mano augusta, almeno quattro volte dalle ventidue alle mezzanotte; basterà che un brusco voltafaccia li piazzi naso a naso con il generale, che questo si precipita con le sue effusioni.

Nella serata di gala il problema è se e si bacia o no la mano del signore. I due R, ad esempio, non baciano la mano, né il cancelliere Adenauer; si invece il principe Filippo e lo imperatore d'Iran. Il generale bacia sempre, salvo la mano di Nina Krusciova la quale non voleva. Lo omaggio alla mano della presidenza è obbligatorio. Ma talvolta, con i capi di Stato africani e con le loro mogli, l'equazione è più complicata: e così si sono visti degli storditi, sbalziati, e baciare alla fine la mano del generale. Non si è mai visto il generale, invece, baciare la mano di un uomo, salvo

che per i vescovi e i cardinali.

Il pranzo di gala, che riunisce duecento persone, dura dalle 20,15 alle 21 al più tardi. Le pietanze sono servite a tempo di record, i piatti vengono strappati ancor pieni con destrezza favolosa. I vini non tornano mai due volte. Non c'è il formaggio, perché maledorante, né la frutta, troppo lunga a pelarsi. A questo ritmo, il pranzo dura un'ora. Gli invitati possono svenire, all'uscita, andare a mangiare un boccone alla Rive Gauche, o alle halles. In ogni occasione — e soprattutto nel pranzo intimo — il generale fa l'ammirazione di tutti quelli che lo osservano per la quantità di cibo che inghiottisce. Egli si riempie massicciamente il piatto, lo vuota, fa scomparire pezzi di pane, torna ai legumi, distrattamente si fa scivolare in bocca due fette di dolce, e tutto ciò vuotando, gagliardamente il bicchiere che egli riempie più volentieri di vino rosso che non di bianco.

Il pranzo a Colombey, in questo grigio paese piovoso della Marna, dove la campagna è triste e piatta, costituisce per l'ospite un onore eccezionale. Tuttavia De Gaulle, a Colombey, è di pessimo umore. La casa di Colombey, comperata quando De Gaulle era ufficiale a Metz e vedeva avvicinarsi il momento della pensione, fa però troppo parte del mito perché egli possa non andarci. E così, sorpiando, ogni sabato, il generale prende la strada dell'Est, scortato dai motociclisti, dagli elicotteri che sorvolano l'autocollante, mentre le riserve di sangue fresco del gruppo «O» vengono controllate di continuo. Alle 13 in punto, a Colombey, si va a tavola. Antipasti. Silenzio. Un audace attacco conversazione con la signora Yvonne. Gruigniti indistinti del generale. Arrosto. Silenzio. Qui l'audace si lancia: «Bel tempo, non è vero, mon general?». Allora lui, seccato: «Sappiate, mio caro, che io non passeggio mai». Nel corso di uno di questi pranzi — dove il vino è ammesso ma l'alcol è proibito — un dirigente del partito economico, che aveva fama di alzare il gomito, si sentì rimproverare dal generale: «Voi bevete, signore, mi hanno detto». E quello: «In ogni caso non da voi, mon general».

La predica rappresenta il terzo tempo del rituale: essa può avvenire nel corso delle cerimonie ufficiali (come quelle in cui il generale intrattiene con il chio e al magnetofono. Ha preso lezioni di dizione. In breve è un professionista della TV e della drammaturgia (dieci milioni di telespettatori) invecchiato con lui. «Guarda, ha l'aria stanca stasera», oppure «In piena forma, Charlot». Egli non è tanto il «grande fratello», quanto il «vecchio zio», l'uomo che vorreste avere per nonno, come dicono gli americani. E così che la popolarità personale del generale è quasi del tutto indipendente dalla sua politica, dal suo regime e in ogni caso, dal gollismo.

tenere la dignità. Effetto irresistibile, a quanto afferma il seguito. Il viaggio all'estero modello, naturalmente, è quello in Germania. Ma De Gaulle, non esclude l'URSS, alla duplice condizione che il clima internazionale lo permetta e che sia possibile parlare al popolo russo, e in russo se occorre.

Il bagno di folla, di cui De Gaulle ha dato spettacolo a Londra, ad Amburgo, ad Algeri, con e Perignano ed a Lilla, è per il Generale ciò che per Poppea era il bagno di latte. Dire che si mescola alla folla è poca cosa, egli vi si tuffa, vi si rotola, vi si dissolve. Sparisce qui, riappare là, come in un percorso sottomarino. Lo si è visto, allora riemergere con un pezzo di uniforme lacertato, tre bottoni strappati, il kepi di traverso, ma l'occhio brillante di piacere, l'aria rallegrata e felice di vivere.

Del catechismo del Generale, che costituisce la quarta parte del rito, noi riporteremo soltanto la conferenza-stampa, che è la grande messa cantata, la cerimonia maggiore del rituale. Essa è annunciata da un rumore sordo, che si può cogliere solo raso terra: ci sarà, pare, una conferenza... Poi il gran giorno arriva. I pronostici si avverano. L'Eliseo comincia a distribuire ai giornalisti le domande da fare. Che nessuno l'ignori: i giornalisti, alla conferenza stampa, hanno il ruolo dei compari in un mercato. Infatti, il generale aveva in passato un piano approssimativo delle sale sul quale punti così sopravvenivano poco il posto occupato da ciascuno dei compari. Vi furono tuttavia degli incidenti. Giornalisti che si scordavano di interrogare, o che facevano domande non previste. Allora un nuovo metodo è stato introdotto. Tutte le questioni sono poste all'inizio, il Generale le suddivide e risponde. La conferenza-stampa è l'arma assoluta del regime. La magia della conferenza è tale che nel gennaio 1960 il solo annuncio di un intervento bastò a far sorgere le barricate di Algeri.

La mia televisione, dice De Gaulle. La sua prima grande fortuna, infatti, ed egli lo sa, è di essere giunto al potere quando la TV staccava gli ormecci. La seconda, è che egli eccelle nel sapersi servire di questa mitragliatrice della propaganda. Cura, egli stesso, di scrivere i discorsi che pronuncia e di impararli a memoria. Li sa dire, sa dosare la voce, servirsi dei suoi tic affettuosi, inteneriscono più di quello che non indispungano. La ripetizione del suo discorso davanti al chio e al magnetofono. Ha preso lezioni di dizione. In breve è un professionista della TV e della drammaturgia (dieci milioni di telespettatori) invecchiato con lui. «Guarda, ha l'aria stanca stasera», oppure «In piena forma, Charlot». Egli non è tanto il «grande fratello», quanto il «vecchio zio», l'uomo che vorreste avere per nonno, come dicono gli americani. E così che la popolarità personale del generale è quasi del tutto indipendente dalla sua politica, dal suo regime e in ogni caso, dal gollismo.

Maria A. Maccocchi



